

# CATELLO LANGELLA

STORIA DEL PRIMO SOCIALISTA DI CASTELLAMMARE DI STABIA

Questo numero speciale a 6 pagine è dedicato alla memoria del nostro Fondatore **L. 15** SETTIMANALE. Spedite in abbonamento postale - Il tiratura



**RISVEGLIO**  
di Stabia

Anno XIII - N. 16 Sabato 31 Maggio 1947 Una copia L. 10 - Arretrato L. 20

Fondatore **CATELLO LANGELLA**  
DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE  
CASTELLAMMARE - PIAZZA MARCONI, 4 - TEL. 14-54

ABBONAMENTI  
Anno L. 500,- Sottoscrizione L. 2000,-  
Inserzioni e pubblicità L. 25,- per millimetro

## LA MORTE DEL NOSTRO FONDATORE

### Catello Langella è caduto sulla breccia

#### Un simbolo L'unanime cordoglio L'UOMO

Per il maggior lavoro di un uomo...  
 La morte di Catello Langella...  
 Un simbolo...  
 L'unanime cordoglio...  
 L'UOMO...



Il cordoglio...  
 La morte di Catello Langella...  
 Un simbolo...  
 L'unanime cordoglio...  
 L'UOMO...



1. Gli anni della giovinezza, il periodo repubblicano e il primo socialismo nell'ultimo decennio dell'Ottocento.

Catello Langella nasce a Castellammare di Stabia il 9 luglio 1871, figlio di Francesco Paolo, operaio del Regio Cantiere e di Teresa Vanacore.

La città che gli dà i natali è una delle venti più importanti del Mezzogiorno, per numero di abitanti, ormai avviati a raggiungere rapidamente i trentamila (26.285 al censimento del 1871) e per l'alto tasso di industrializzazione, in grado di competere contro quelle del nord Italia.

È Comune Capoluogo di Circondario fin dal 1808, sede di una Sottoprefettura (già Sotto Intendenza fino al 1861) con giurisdizione su altri 18 comuni, fino al 1926, quando verranno tutte soppresse con Regio Decreto del 21 ottobre e di una Pretura, presente fin dal 1809, denominata Casa dei Sindaci di pace; importante sede vescovile da millequattrocento anni.

La rendono internazionale i numerosi Vice consolati, europei e d'oltreoceano, la cui presenza risale al 1865 e in alcuni casi ai primi decenni dell'Ottocento, come Danimarca, Norvegia, Svezia, Austria, Francia, Spagna, Portogallo Gran Bretagna, Grecia, Russia, Turchia, Stati Uniti e il Paraguay e il soggiorno di personaggi importanti, di fama nazionale e internazionale – poeti, scrittori, uomini politici, ministri - e, più complessivamente, un turismo d'élite che trova in questa città di mare – ma a cui non manca l'aria “..pura e profumata delle seducenti colline..” - cultura, tranquillità, e benessere.

Vi sono scuole di diverso grado, una biblioteca tra le più antiche, inaugurata il 4 giugno 1871 e un asilo infantile dal 1865. Si pubblicano diversi giornali locali come il bisettimanale ‘Stabia’, fondato nel 1877 e diretto dall'avvocato Federico Ciampitti fino al 1899 e il settimanale, ‘L'Amico del Popolo’, diretto da un giovane ex seguace di Mazzini, Francesco Girace, ‘Il Popolo’, un settimanale inizialmente diretto dal professore Nicola De Rosa.

Nell'aprile 1889 usciva il settimanale ‘La Riscossa’, diretto da Arturo Bergamo e in luglio, ‘Combattiamo’.

È del 1893, invece, il quindicinale ‘Alessandro Manzoni’, periodico giovanile scientifico letterario, diretto dal parroco Elia Rotondo.

Non mancano le Società di Mutuo Soccorso come quella delle ‘Maestranze’, nata nel 1862 e l'Associazione Operai del Commercio, risalente al 1865; altre seguirono negli anni successivi, tra le più importanti ci furono la massonica ‘Società Stabiana di Arti e Mestieri’ diretta inizialmente da Angelo Bonifacio, la ‘Società Agricola’, il cui presidente era Alfonso Fusco (1853 – 1916) e la ‘Società cattolica Artistica ed Operaia’, fortemente voluta dal Vescovo di Castellammare, Vincenzo Maria Sarnelli (1835 – 1898), sorta nel novembre 1882 e, secondo alcuni, la prima società cattolica fondata nel Mezzogiorno. Questa società ebbe anche un suo periodico, ‘La Guida dell'Operaio’, edito fra il 1883 e il 1886.

In questo contesto Catello Langella cresce e trascorre la sua infanzia e adolescenza. Suo padre era un operaio del Regio Cantiere, forse anche lui era stato uno dei 500 aderenti alla sezione della Prima Internazionale sorta nella città stabiese nel 1869 e la politica poteva essere pane che si masticava in quella casa; forse, chissà, era stato iscritto al primo circolo repubblicano di Castellammare, quello di Spartaco, chiuso nell'estate del 1882 per motivi di ordine pubblico dal Sottoprefetto Francesco Giorni D'Angiò.

Qualunque fosse il retroterra familiare e politico nel quale era cresciuto, di certo egli si avvicinò giovanissimo alla politica. Lo incontriamo infatti appena 17enne con altri tre ragazzi, Michele D'Auria, Agnello Amalfi e Errico D'Angelo, firmare a nome della ‘Gioventù Liberale Stabiese’ una lettera di protesta, contro l'impudente agire della nostra amministrazione comunale, rea di avere licenziato il maestro Giuseppe Tessitore, il migliore di quanti vi sono in Castellammare per

istruzione e sentimenti liberali.

La lettera fu pubblicata sul periodico locale, 'Stabia', del 21-22 settembre 1888 e seguiva a una manifestazione inscenata da un centinaio di giovani contro l'operato municipale per avere esonerato il Tessitore.

Era la domenica del 16 settembre e la Banda municipale suonava in villa comunale per allietare, come faceva ogni sera per tutta l'estate, il passeggio dei cittadini e dei numerosi turisti venuti a trascorrere le vacanze a Castellammare, quando ci fu l'invasione di quello sciame di studenti decisi a chiedere giustizia per il loro vecchio maestro elementare, secondo loro, ingiustamente esonerato.

Pur compiaciuto da tanta attestazione di stima e di affetto, Giuseppe Tessitore non esitò a prendere le distanze da, quelle incomposte manifestazioni di piazza.

Figura carismatica per i suoi allievi, questo maestro risulta essere invece una figura molto controversa, come dimostra, per esempio, nel febbraio 1905, la sua nomina improvvisata a Direttore didattico con il solo merito di aver fatto gridare agli alunni presenti alla Festa degli alberi «Viva Fusco!», conquistata, secondo i socialisti con metodi prettamente clientelari.

Non a caso 'La Propaganda' vi costruì una vera e propria campagna con numerosi articoli non firmati ma quasi sicuramente del professore di francese Andrea Luise.

## 2. Il repubblicano Catello Langella e Nicola Scognamiglio il primo consigliere comunale socialista.

Abbandonata ben presto quella sua prima ingenua esperienza di liberale, ancora carica del suo fascino risorgimentale e probabilmente frutto dell'amore per il suo antico maestro che quelle idee aveva insegnato e professato, Langella, aderì, qualche anno dopo, al 'Circolo della Gioventù Democratica' Mauro Macchi, costituito nel dicembre del 1887 su iniziativa di un gruppo di operai e studenti.

Del suo impegno politico in questo Circolo, che lo avvicinava lentamente alle formazioni dell'estrema sinistra, resta traccia una lettera del 4 novembre 1891 in cui scrive, ventenne, al sindaco, Paolo Avitabile, a nome del Comitato promotore per commemorare i fatti di Mentana, la sfortunata battaglia del 3 novembre 1867, subito diventata leggenda, fra le camicie rosse di Giuseppe Garibaldi e i franco-papalini, inseguendo il sogno ancora prematuro di Roma Capitale.

«Poiché nella nostra Stabia – scriveva Langella, giovane studente di liceo e già allora ardimentoso patriota, intriso di uno schietto nazionalismo che non lo abbandonò mai, come meglio vedremo in seguito - il sentimento di patriottismo non resti indietro alle altre città d' Italia, ad iniziativa della Gioventù Democratica stabiese, domenica 8, sarà commemorato il XXIV anniversario di Mentana. E perché la cerimonia riesca più importante, il comitato promotore si rivolge alla S.E. acciò voglia accordare l'intervento della banda civica. Confidando nel patriottismo di Vossignoria, si è certo del favore.»

Richiesta prontamente accordata dal sindaco. Pochi mesi dopo, il 9 maggio 1892, sottoscrisse, con 59 studenti liceali, una petizione al Regio Commissario, Gaetano Gargiulo, per far riaprire la biblioteca comunale, da molto tempo chiusa, con pubblico danno.

Nel frattempo aveva già lasciato il 'Circolo Democratico' per aderire a quello repubblicano dedicato alla memoria di Aurelio Saffi, l'uomo che aveva sognato per l'Italia la rivoluzione impossibile.

Il suo passaggio al 'Circolo Aurelio Saffi' è testimoniato dalla pubblicazione, a cura dello stesso nucleo repubblicano, di un numero unico intitolato 1° Maggio con scritti dello stesso Langella e di altri.

Quel Primo Maggio 1892 fu festeggiato dai militanti repubblicani con una bevuta alla salute degli operai nella stessa sede del Circolo.

Conseguita la licenza liceale si iscrisse all'Università, Facoltà Belle Lettere, dove avrebbe dovuto laurearsi entro il 1898, ma nel frattempo si era già avvicinato al socialismo, anzi, stando alla scheda stilata su di lui, il 27 giugno 1898, da Costantino Taranto, Sottoprefetto di Castellammare, era stato il primo a passare nel campo dei socialisti fondando il gruppo detto Circolo di studi sociali.

Con Langella avevano fatto la scelta del socialismo altri giovani intellettuali come il professore in

lettere Nicola Scognamiglio, Luigi Fusco e Vincenzo De Rosa.

Questo gruppo, in assenza di una vera e propria sezione del PSI, frequentava la sede della 'Società dei panettieri', utilizzata per le prime ingenuie riunioni segrete, sognando di organizzare una classe operaia refrattaria al richiamo rivoluzionario proveniente dal partito di Turati.

Figura minore del movimento operaio, Scognamiglio, una meteora spentasi alle prime difficoltà, fu eletto consigliere comunale nelle elezioni amministrative del 21 novembre 1897, dove si fronteggiarono tre agguerrite liste, due delle quali sostenute dal vice ammiraglio Giuseppe Palumbo, deputato del collegio di Castellammare.

La prima era capitanata da Paolo Avitabile, già due volte sindaco in quel decennio di fine Ottocento e fortemente intenzionato a tornare sullo scranno più importante del governo cittadino, come in effetti sarà; l'altra era diretta da Carlo Salvatore e le si poneva in contrapposizione, per nulla intenzionata a fare da comparsa in quella che si presentava come una dura lotta politica; la terza vedeva alleati antichi nemici per la pelle, i due ex deputati, Tommaso Sorrentino e Catello Fusco.

Presentatosi come lista di minoranza, questa ibrida coalizione di fuschiani e sorrentiniani, già sconfitti nelle elezioni politiche del 1895 e nelle successive amministrative di quello stesso anno, fu definita dal Roma del 13 novembre un "connubio tra diavolo e acqua santa".

Con loro era candidato anche il professore Scognamiglio, poi eletto con 483 voti. Non sappiamo – ma propendiamo per il no - se al momento della candidatura avesse già fatto la scelta del socialismo, di certo proveniva dal circolo repubblicano Aurelio Saffi, lo stesso degli altri socialisti poi fuoriusciti per fondare il Circolo di Studi sociali. Così come è dimostrato il suo passaggio al Partito di Filippo Turati in quegli stessi mesi.

Quantunque non fosse uomo di lotte, secondo sua natura, il professore si ritrovò tra gli organizzatori delle proteste popolari del maggio 1898.

Arrestato se la cavò con pochi mesi di carcere e cento lire di multa grazie anche alla spontanea testimonianza del comandante del Regio Cantiere, Attilio Malliani, deponendo a suo favore durante il processo e dichiarando di non aver mai conosciuto uomo più tranquillo, di idee più moderato, di costumi più buoni, al punto di avergli affidato l'educazione del suo unico figlio.

Nonostante la mitezza della pena, scontata nel tremendo reclusorio di Nisida, ne uscì scosso e un po' malandato di salute.

Le sue stesse idee politiche, maturate negli ultimi tempi, andarono in crisi. Sicuramente era molto più tranquillo e comodo essere monarchico, come si professava appena tre anni prima, quando presiedeva un circolo intitolato a Vittorio Emanuele.

Il giovane professore di lettere non era un estremista, cercava soltanto di costruire una società più giusta, ma il prezzo da pagare era già stato alto per un uomo mite come lui. Ciononostante possiamo considerarlo il primo consigliere comunale socialista di Castellammare e tra i pochi nel Mezzogiorno a rappresentare il PSI in quel 1898

Nell'ottobre 1901 Scognamiglio aveva istituito insieme a Michele D'Auria, che poi ne divenne la vera anima, la 'Scuola Tecnica Stabiese', successivamente denominata 'Scuola Tecnica Pareggiata' Giuseppe Bonito.

Fondò e diresse, il 'Corriere di Stabia', le cui prime notizie risalgono al 1895 quando il giornale si schierò con Alfonso Fusco nella feroce lotta vinta contro Tommaso Sorrentino nelle elezioni politiche del 26 maggio; autore di uno studio critico letterario su Manzoni e di una biografia su Padre Luigi Aiello, maestro e tutore dei sordomuti.

Scomparso prematuramente a soli 42 anni, il 23 febbraio 1908, Nicola Scognamiglio fu commemorato il 16 marzo nel primo consiglio comunale convocato all'indomani delle elezioni amministrative.

### 3. Il sovversivo.

Divenuto il socialista più influente della città, Langella si trovava in corrispondenza con i principali capi del Partito Socialista del Regno, tra cui Filippo Turati. Scriveva abitualmente sull' 'Avanti!' dall'ottobre 1897, sotto diversi pseudonimi tra cui Spartaco, Masaniello e Martello, riceveva e

spediva giornali sovversivi quali lo stesso organo del PSI e 'l'Asino', un settimanale satirico illustrato di orientamento socialista, pubblicato a Roma dal novembre del 1892 e la 'Critica sociale', il quindicinale socialista fondato da Filippo Turati nel 1891.

Il profilo che ne traccia l'oscuro funzionario di pubblica sicurezza all'indomani dei moti del maggio 1898 e ripreso dallo stesso Sottoprefetto, Costantino Taranto, ci consente una sua conoscenza ravvicinata: alto un metro e sessanta, di corporatura snella, dai capelli neri e con gli occhi castani, Tra le prime iniziative del Circolo di studi sociali ci fu quella del 24 febbraio 1898, quando si rese promotore di una conferenza del deputato socialista Dino Rondani (1868 – 1951).

Questo episodio trovò eco su un giornale cittadino,

'Il Corriere del Circondario', che nel suo numero del 27-28 febbraio 1898 così raccontò il fatto:

«Proveniente da Napoli, giunse fra noi giovedì scorso l'On. Rondani... insieme a parecchi suoi amici di Napoli e di Torre Annunziata... Col suo seguito... si diresse alla sede della Società dei Panettieri. Quivi si trovarono riunite parecchie altre persone, appartenenti all'associazione ed alcuni curiosi...quando i delegati di P.S., supponendo che si volesse tenere ivi una pubblica riunione senza il prescritto avviso della Legge, ne ordinarono lo scioglimento immediato.

A tale ingiunzione gli amici dell'On. Rondani, Gino Alfani e D'Ignazio, si rifiutarono, ritenendosi in diritto di non essere molestati in un domicilio privato... Bastò questo innocuo rifiuto di quei giovani per essere tratti in arresto e deferiti all'Autorità giudiziaria con citazione direttissima.

Ci rincresce dover rilevare che in questa circostanza la P.S. volle far mostra di uno zelo del tutto esagerato, il quale generò effetti diametralmente opposti allo scopo che avrebbe dovuto avere. In fatti con tutta quella teatralità di provvedimenti adottati verso pochi giovani innocui e sconosciuti fra noi, non fece altro che procurare a costoro quella réclame che non avrebbero potuto giammai conseguire altrimenti, specie in una città come la nostra, del tutto refrattaria al socialismo e ad ogni sentimento che suoni ribellione all'attuale ordine di cose.

Così vedemmo una insolita animazione per le vie della città, con un affollamento di curiosi, che erano attirati dallo strano spettacolo che offrivano molti agenti di P.S., facenti codazzo a quei giovani dei quali certo nessuno si sarebbe accorto in Castellammare, se la P.S. non avesse attirato su di loro la curiosità del pubblico.»

Giudicati per direttissima dal Pretore di Castellammare, Alfani e D'Ignazio ebbero una multa di 50 lire mentre Langella e altri dieci furono imputati per contravvenzione. Gino Alfani (1866 – 1942), rivoluzionario di origine molisana e futuro segretario della Camera del Lavoro di Torre Annunziata, era già stato a Castellammare il 27 agosto del 1891, invitato dal nucleo repubblicano Aurelio Saffi e da quello Democratico, Mauro Macchi per tenere una conferenza commemorativa in ricordo di Pietro Bersanti, ventunenne caporale di Lucca fucilato nel 1870 per aver tentato di ammutinare la sua caserma e partecipare ai moti insurrezionali lombardi guidati dai repubblicani, nella primavera di quello stesso anno.

Non ci sono documenti in proposito ma è facile ipotizzare la presenza tra gli organizzatori del giovane Langella già entusiasta militante del circolo Democratico e brillante dirigente del suo nucleo giovanile.

#### 4. I moti popolari del 1898 nell'area torrese stabiese.

Primi segnali d'agitazione si ebbero il 3 febbraio, quando una dimostrazione di poveri e di disoccupati protestarono gridando, vogliamo pane, vogliamo lavoro, i nostri figli e le nostre mogli hanno fame. Per timore che le proteste potessero degenerare si fecero arrivare rinforzi da Torre Annunziata, da dove partì una compagnia di fanteria e molte guardie. Per fronteggiare la gravissima situazione l'amministrazione comunale emise dei buoni pasto per recarsi presso la cucina economica impiantata in Piazza Municipio.

Il 1° maggio 1898 un corteo di donne e ragazzi attraversò le vie cittadine, fermandosi a protestare sotto il palazzo municipale contro la decisione della giunta di rispondere al rincaro del pane e ai disordini che da diversi giorni infuocavano le strade di tante altre città, ripristinando la cucina gratuita presso il vicino ospedale S. Leonardo, già impiantata nella precedente stagione invernale,

con 700 pasti caldi al giorno.

Le donne chiedevano a gran voce di non essere umiliate con quelle razioni di cibo per i poveri e di preferire invece il lavoro e pane a un prezzo accettabile. Ma la fame gioca brutti scherzi e così ci fu chi accettò la razione offerta.

Il fatto non sfuggì a tre dimostranti che si avvicinarono al malcapitato riducendogli in pezzi la pignatta con il suo pasto caldo.

Quando si vide la minestra riversata sul selciato, l'uomo infuriato aggredì a sua volta gli assalitori. L'arrivo delle forze dell'ordine provocò l'arresto di tutti e quattro e contemporaneamente una compagnia di soldati, già allertata da giorni dai diversi tumulti che infiammavano l'area torrese stabiese, sciolse con la forza quell'assembramento non autorizzato.

Ad assistere alla scena, poco lontano, c'erano i probabili sobillatori di quella innocua dimostrazione di popolane, Luigi Fusco e Vincenzo De Rosa.

Il delegato Capo della pubblica sicurezza, Vincenzo Ruglioni, li vide sulla soglia dell'ufficio di conciliazione che dava sulla piazza, intuì il loro coinvolgimento, sapendo che la sera prima i sovversivi si erano incontrati nella solita sede della Società dei panettieri, sicuramente per preparare quei tumulti puntualmente verificatosi. Si avvicinò, invitandoli ad allontanarsi e minacciandoli di arresto se non avessero eseguito immediatamente l'ordine.

Gli incidenti ebbero una coda due giorni dopo, quando ci fu una tempestosa seduta serale del consiglio comunale, convocato per discutere sui provvedimenti straordinari da prendere per alleviare le tristissime condizioni per il rincaro del pane.

Fu il consigliere Antonio Vanacore a proporre di far abolire i dazi sui generi di prima necessità come grano, farina e pasta.

La proposta passò all'unanimità con la nomina di una commissione chiamata ad escogitare nuove tasse a carico delle classi più agiate per controbilanciare gli introiti mancanti dalle proposte abolizione dei dazi.

Ancora pochi giorni e il futuro fondatore della Camera del lavoro si rese conto, forse per la prima volta nella sua vita, di quanto fosse pericoloso essere socialista in quell'Italia di fine Ottocento.

In quelle giornate di primavera il Paese era sconvolto da violenti e vaste agitazioni sociali a seguito dell'alto costo che aveva raggiunto il prezzo del pane, aggravando di fatto le già precarie condizioni di vita delle masse popolari.

Il 7 maggio Milano aveva pagato un tributo di 82 morti alla follia del generale Fiorenzo Bava Beccaris che aveva risposto con i cannoni alla fame degli operai in sciopero.

Migliaia di persone, uomini, donne e ragazzi, avevano invaso, pacificamente, le strade cittadine, andando incontro a un martirio che non avevano cercato.

Il 9 era stata Napoli a pagare il prezzo della protesta con due morti, ma già il 2 febbraio la vicina Torre Annunziata era stata sconvolta da violenti tumulti, provocando l'arresto di 18 persone, dopo che un migliaio di persone si erano recate sotto il municipio chiedendo pane e lavoro.

Nuovi incidenti, con 41 arresti, si ebbero il 2 maggio quando un lungo corteo di donne e ragazzi si avviò verso il molino Scafa dove furono lanciati sassi contro i vetri dell'opificio, chiedendo grano per chi aveva fame.

Non avendo risposta alcune donne tentarono allora di appiccare fuoco con del petrolio ad alcuni casotti daziari e allo stesso molino.

Tumulti si erano avuti anche a Gragnano il 30 aprile dove ancora una volta furono protagoniste le donne, quando si riunirono in piazza chiedendo pane a buon prezzo e recandosi in corteo in municipio, trovando però il cancello chiuso e i carabinieri ad attenderle.

Andarono via ma tornarono il giorno dopo più agguerrite che mai, armate di bastone e alcune anche di pistole. A un delegato di pubblica sicurezza che tentò di fermarle furono sparati contro tre colpi di rivoltella, senza fortunatamente colpirlo.

Non meno violenta la reazione delle forze dell'ordine, aprendo il fuoco e provocando due feriti. In massa presero allora la via di Castellammare per recarsi in sottoprefettura quando furono fermati da alcuni funzionari di polizia con una intera compagnia di soldati.

Gli agenti tentarono di convincere le donne a tornare a casa, riuscendoci dopo una accesa

discussione. Ma appena ritornati a Gragnano ripresero i tumulti e ci furono diversi incidenti con alcuni feriti. Forti manifestazioni di protesta si ebbero anche a Boscotrecase il 9 maggio.

Seguì in tutta Italia una ondata di arresti senza precedenti.

Furono chiusi i circoli socialisti e repubblicani, le prime Camere del Lavoro e l'intera stampa della sinistra fu messa a tacere. Il 13 maggio fu proclamato lo stato d'assedio nelle città capoluogo di circondario di Pozzuoli, Casoria e Castellammare e contemporaneamente i primi arresti colpirono anche i dirigenti socialisti di quest'area con l'accusa di aver fomentato i disordini di quei giorni.

Tra questi i socialisti di Torre Annunziata, Edoardo Sola,, Luigi Tremonti, Vincenzo Precenzano e Francesco Rapacciuolo, arrestati e incarcerati nel reclusorio di Nisida, mentre riuscì a rendersi latitante Alcibiade Morano. Imputati di eccitamento alla rivolta, furono tutti e quattro condannati a due anni di reclusione per istigazione a delinquere.

A Castellammare Franco Rodoero, un giovane che aveva abbracciato la fede del socialismo fin dal 1891, quando appena 16enne contribuì ad organizzare la prima festa del lavoro attaccando manifesti con cui si invitavano gli operai a scioperare per il 1° maggio, riuscirà a sfuggire agli arresti tentando di mettersi in salvo in Francia.

Durante la sua fuga, troverà rifugio a Genova, presso un convento, dove rimarrà nascosto per circa un anno, decidendo poi di rimanere in questa terra, anche quando il pericolo di essere arrestato cesserà a seguito dell'indulto intervenuto.

Meno fortunati, Scognamiglio, Langella, Fusco, De Rosa e Formicola furono arrestati nella notte fra il 13 e il 14 maggio.

Considerati i capi del partito socialista di Castellammare, i cinque furono accusati di essere forti agitatori ed in rapporto con noti socialisti di Napoli, Torre Annunziata e altrove. Tutti imputati di associazione a delinquere ed eccitamento alla guerra civile, furono processati il 10 giugno davanti alla 2° sezione del tribunale militare di guerra di Napoli, dove Langella negò di aver mai partecipato a dimostrazioni sovversive e di essere sempre stato fedele osservante delle leggi vigenti. Ma non servì molto a Langella, come ai suoi compagni negare di essere socialisti.

«Non faccio parte di alcun circolo sia perché a Castellammare non ve ne sono, sia perché non sono socialista», gridarono inutilmente i 22enni Vincenzo De Rosa e Luigi Fusco.

Si rasentò il ridicolo quando il vice brigadiere di pubblica sicurezza, Luigi Giurunda testimoniò, accusando gli imputati, escluso il Formicola, di essere socialisti fin dal 1887, provocando così la divertita, ironica domanda del tenente Madia, difensore d'ufficio degli imputati facendolo sbottare:

«Il teste ha detto che questi fin dall'87 facevano i socialisti. Ma come a 10, 11 anni erano già agitatori?»

Inutilmente l'avvocato Raffaele Palladino, vice pretore di Castellammare tentò di testimoniare a favore di Vincenzo De Rosa che aveva conosciuto quale praticante nel suo studio, così come Attilio Malliani, direttore del Regio Cantiere depose a favore di Nicola Scognamiglio.

Per Langella testimoniò il consigliere comunale, Antonio Vanacore, il quale per dimostrare la fedeltà alla monarchia dell'imputato, ricordò come, appena un anno prima, nell'agosto del 1897, avesse preso parte alle dimostrazioni organizzate in occasione del duello tra il conte di Torino e il principe Enrico d'Orléans, non mancando di inviargli un telegramma di felicitazioni quando si diffuse la notizia della vittoria del nobiluomo di casa Savoia sul francese che aveva osato offendere l'onore dell'esercito italiano.

Ma sordo a tutte le testimonianze, il pubblico ministero, nella sua requisitoria finale chiese sei anni di reclusione per Langella e Formicola e quattro anni per gli altri tre imputati più la sorveglianza speciale per ognuno. Il tribunale condannò infine Catello Langella ad un anno di carcere e 300 lire di multa, mentre gli altri quattro se la cavarono con sei mesi. Pena scontata nel carcere di Nisida.

5. La sezione socialista stabiese del PSI nel 1900.

L'indulto firmato dal re il 29 dicembre 1898, consentì di uscire dal carcere quanti avevano ricevuto

una condanna inferiore ai due anni e tra i beneficiati ci fu Catello Langella, liberato subito dopo capodanno.

Tornato a Castellammare riprese il suo impegno politico con i compagni di sempre. Ma non subito o comunque non apertamente. Sottoposti a un anno di sorveglianza speciale da parte della pubblica sicurezza, i cinque socialisti ritennero probabilmente opportuno non esporsi troppo.

E così non si ha notizia di nessuna attività politica per tutto il 1899, nonostante la tempesta abbattutasi quell'anno sui Cantieri con la proposta in parlamento di Achille Afan de Rivera di privatizzare l'Arsenale di Napoli e il Regio Cantiere di Castellammare.

La notizia scatenò una serie di proteste con petizioni e ordini del giorno da parte dei consigli comunali e provinciale e interrogazioni dei 17 parlamentari eletti nella provincia di Napoli, arrivando perfino a minacciare le dimissioni di massa se il ministro non retrocedeva dalla proposta di soppressione dei due opifici.

Si mossero i sindaci, le associazioni e i rappresentanti dei diversi partiti e tutti insieme formarono una commissione tesa a condizionare l'operato del governo.

Non mancarono comizi pubblici, a Napoli come a Castellammare e assemblee operaie dei due stabilimenti, associandosi nella lotta per la salvezza degli antichi opifici e dei posti di lavoro.

I socialisti di Castellammare ricominciarono a farsi vivi con l'inizio del nuovo secolo, tentando di riorganizzare le proprie fila in prossimità delle elezioni politiche del 3 giugno 1900 per il rinnovo della Camera, costituendo un Comitato dei partiti popolari e proponendo il repubblicano Rodolfo Rispoli in sfida ad Alfonso Fusco.

Era la prima volta che le forze di sinistra e progressiste si cimentavano in una battaglia per le elezioni politiche perché da sempre il collegio era riserva naturale di candidati istituzionali, ai quali si contrapponevano oppositori di campo liberale, quale in passato era stato il deputato, nativo di Gragnano, Tommaso Sorrentino.

La battaglia era impari, come poi dimostrarono i 436 voti raccolti dal Rispoli contro l'agguerrito Alfonso Fusco, "Il re di Castellammare", come intitolò il Pungolo Parlamentare, nel novembre di quell'anno, in un feroce articolo teso a dimostrare il passato poco cristallino del neo deputato.

I socialisti accusarono invece Alfonso Fusco di aver vinto con i mezzi di sempre e cioè con denaro, con pranzi, con cene, con vino e sigari a profusione, oltre naturalmente al sostegno incondizionato della camorra locale e della "sbirraglia".

Le forze coalizzate, raccolte intorno al Comitato dei partiti popolari, si riproposero la rivincita con le successive elezioni amministrative del 29 luglio.

Nel frattempo i socialisti provarono a rafforzarsi costituendo, per la prima volta a Castellammare, una sezione del PSI e invitando, approssimandosi la scadenza elettorale, Ettore Ciccotti, il deputato di Vicaria, a tenere un comizio che vide una grande partecipazione popolare, mentre i repubblicani invitarono il deputato siciliano Napoleone Colaianni.

Naturalmente tutto questo non bastò ai quattro candidati socialisti, gli avvocati Raffaele Gaeta e Alfonso De Martino, il commerciante Agnello Amalfi e l'operaio disegnatore Errico D'Angelo, per entrare in consiglio comunale.

Le due sconfitte consecutive non fecero bene alla salute della nascente sezione socialista, andando subito in crisi e sciogliendosi dopo appena qualche mese di vita.

Ma non per questo si arresero. Con caparbia ripresero il lavoro di ricostruzione e lentamente riorganizzarono una nuova e più forte sezione, inaugurandola nel gennaio 1901 con 24 iscritti ma arrivando poi a superarne i 50.

In alleanza con i repubblicani riuscirono a fondare un segretariato del popolo e ad iniziare scuole serali per gli operai, riscuotendo un certo successo, così come trovarono ampio consenso le conferenze domenicali a cui venivano invitati i maggiori leader socialisti come Dino Rondani, Arturo Labriola e Arnaldo Lucci.

Ma non dovettero aspettare molto per misurarsi con una nuova elezione politica perché ancora una volta gli elettori furono chiamati alle urne per ridare un seggio alla Camera al collegio di Castellammare: annullate quelle del 1900 per corruzione da parte del Fusco e quelle del 1901 per incompatibilità del vice ammiraglio Palumbo, si ritornò a votare il 15 giugno 1902.



Socialisti e repubblicani puntarono nuovamente su Rodolfo Rispoli.

La lotta fu senza esclusione di colpi, ma stavolta corruzione e violenza non furono sufficienti e la vittoria arrise inaspettatamente al repubblicano, sorprendendo lo stesso candidato.

1289 voti seppellirono il re di Castellammare, a cui non furono sufficienti i 992 consensi ricevuti dai suoi affezionati.

Per quanto inaspettata, un segnale di inversione di tendenza lo si era già avuto pochi giorni prima con l'elezione per il rinnovo del consiglio provinciale dove il Comitato dei partiti popolari aveva candidato il progressista Antonio Vanacore portandolo alla vittoria.

Anni dopo questi successi saranno derisi e disprezzati dai socialisti, non riconoscendoli come propri, come meglio vedremo in seguito.

Verso la fine di febbraio del 1901 Langella si trasferì a Roma, alloggiando in un convento, grazie probabilmente all'intervento di un suo fratello sacerdote, per completare l'ultimo anno di studi, interrotti dalla sua intensa attività di militante socialista e in conseguenza del carcere subito.

Nella capitale fu accompagnato dalla fama di pericoloso sovversivo e sottoposto a sorveglianza da parte della pubblica sicurezza.

Rientrato a Castellammare nel 1903, riprese immediatamente la sua frenetica attività di propagandista, e a tenere conferenze, come dimostra una nota apparsa sul numero del 24 settembre 1903 della 'Propaganda': «L'altra sera nel locale della sezione socialista il professore compagno Catello Langella tenne una splendida conferenza sul significato della festa del 20 settembre.»

Non mancò, naturalmente, di cercarsi un lavoro, senza molta fortuna, partecipando a diversi concorsi come insegnante.

Tracce di questi tentativi rimangono in una sua richiesta fatta al sindaco, nel luglio 1907, di rilasciargli un certificato di moralità e buona condotta da allegare a una sua domanda di partecipazione ad un concorso.

La Giunta comunale, nella seduta del 16 luglio, non ebbe difficoltà a riconoscergli quanto richiesto. Ma quando pochi mesi dopo, anche sotto la spinta del suo infaticabile, quotidiano lavoro di propagandista, si costituì una 'Unione di miglioramento' fra gli edili della città, si rafforzò quella dei vetturini, si crearono le premesse per la costituzione di altre, Catello Langella dimenticò tutto e tentò il grande salto di qualità provando a fondare la Camera del Lavoro, così come già da diversi anni, dal marzo 1901, esisteva e si era affermata con le lotte dei mugnai e pastai, nella vicina Torre Annunziata.

## 6. Lo sciopero della Cattori nel 1903.

Con il nuovo secolo a entrare in sciopero nel 1902, furono 60 operai della Impresa Industriale di Costruzioni Metalliche, decisi ad abolire il sistema di cottimo, ma dopo cinque giorni di infuocata protesta naufragarono nella più pesante delle sconfitte.

Ci riprovarono un anno dopo, il 4 luglio, quando in 308 sui 369 dipendenti incrociarono le braccia per lungo tempo. Tutto era cominciato nei primi giorni di giugno del 1903 con l'iniziativa di 150 operai decisi a costituire una Lega metallurgica e di aderire alla Camera del Lavoro di Torre Annunziata, provocando l'immediata, brutale ritorsione padronale con il licenziamento dei quattro organizzatori.

Il segretario della Lega dei metalmeccanici torresi, l'esperto Michele Manzo, ricorse all'arbitrato delle autorità tutorie il cui verdetto fu favorevole ai lavoratori. Costretto a riassumerli, Cattori, ne licenziò allora altri sette, colpevoli di essere stati eletti nel direttivo della costituita Lega cittadina dei metalmeccanici, primo nucleo di una nascente Camera del Lavoro sostenuta dal deputato repubblicano, Rodolfo Rispoli.

La Commissione operaia tentò una prima mediazione per far rientrare i nuovi licenziamenti ma la risposta non poteva essere più brutale: si alla riassunzione a patto di sciogliere la Lega da poco costituita. La replica operaia non fu meno dura e lo sciopero cominciò ad oltranza.

I giorni e le settimane passarono con la fabbrica presidiata giorno e notte per contrastare i tentativi di alcuni crumiri di riprendere comunque il lavoro, sostenuti economicamente dalle sottoscrizioni

lanciate dalla Camera del Lavoro di Torre Annunziata, della lega dei panettieri e della nascente lega cooperativa dei coloni.

Non mancarono comizi, ordini del giorno di solidarietà da parte del Comitato degli arsenalotti e tentativi di mediazione, sia da parte del sindaco che del Sottoprefetto. Falliti anche i tentativi del deputato del collegio, la sezione socialista uscì con una edizione straordinaria del suo nuovo quindicinale, 'Lotta Civile', invitando i lavoratori a sostenere finanziariamente i compagni in lotta.

La solidarietà non si fece attendere e vi parteciparono, oltre agli operai delle fabbriche di Castellammare, anche lo stesso Rispoli e gli altri socialisti della sezione tra cui Pietro Carrese, figlio di Vincenzo, tra i fondatori della Sezione della Prima Internazionale nell'ormai lontano 1869.

Lo stesso Raffaele Gaeta, direttore di 'Lotta Civile' - battagliero organo del partito di cui si vendevano almeno 400 copie a numero, senza comunque sopravvivere al suo primo anno di vita, travolto dalla stessa crisi che portò alla chiusura della sezione socialista nel corso del 1904 - improvvisatosi corrispondente de l' 'Avanti!', chiedeva sul quotidiano socialista l'intervento della Federazione nazionale dei metalmeccanici affinché inviasse un dirigente per meglio guidare e sostenere gli scioperanti in lotta.

Quando ebbe inizio la durissima vertenza dei metalmeccanici, Langella era a Roma, ma si trovò a Castellammare tra il 17 e 26 luglio e non perse l'occasione di riprendere il suo posto di militante socialista a sostegno della lotta operaia.

Sarà di nuovo a Roma quando l'ex capitano di marina capitolerà e costretto, suo malgrado, ad alzare bandiera bianca. Il 7 agosto, il Segretario della Lega metallurgica, Giuseppe Spalletta, aveva convocato l'assemblea generale dei lavoratori e concordato i punti per la cessazione delle ostilità con la presentazione di un memoriale.

Le trattative furono serrate e durarono ancora diversi giorni ma alla fine Cattori fu costretto a cedere alle condizioni poste dalla Lega.

Una vittoria di Pirro perché i lavoratori uscirono spossati da quei due tremendi mesi di braccio di ferro, provocando ben presto la scomparsa della lega.

Seguirono alcuni anni di sbandamento e solo sporadiche isolate vertenze sembravano rompere il silenzio della classe operaia, come lo sciopero dei vetturini dell'agosto 1906.

#### 7. Le elezioni amministrative del 1° febbraio 1903 e l'Inchiesta Monarca.

Il 1903 si era aperto con la pubblicazione della relazione d'inchiesta sulle amministrazioni comunali di Castellammare, dal 1890 al 1902, eseguita da Adolfo Monarca. Inizialmente inviato dal Prefetto come Regio Commissario Straordinario nel marzo 1902, lasciò in agosto, questa funzione a Girolamo Baiardi perché a sua volta impegnato, con decreto del governo, ad indagare sulle attività svolte dalle giunte che si erano succedute in questa città in quegli anni.

Pubblicata dal Roma il 25 gennaio, la relazione mise a nudo le incapacità, gli imbrogli, le clientele, la corruzione di una intera classe dirigente che aveva dissanguato le casse comunali con inutili sperperi e infinite cause giudiziarie.

In particolare la relazione, conosciuta come 'l'inchiesta Monarca', mise in luce la tragica vicenda dello stabilimento delle acque minerali dimostrando

«come per quante migliaia di lire si siano spese per la sua conservazione e pel suo miglioramento, esso si presenta sempre in uno stato d'impossibilità a funzionare per lo scopo cui è destinato e che per quante concessioni si siano fatte nessuna è mai terminata senza una causa giudiziaria.»

Altro capitolo riguardò un grandioso progetto di trasformazione urbanistica di Castellammare vagheggiato dalle passate amministrazioni e naufragato in una disastrosa infinita, vertenza giudiziaria cogli eredi Vanacore sulla vendita di un terreno di loro proprietà, ulteriormente complicata da arbitrii e illegalità amministrative di sindaci e assessori.

Mala amministrazione furono anche la tenuta di Quisisana, acquistata dal demanio di stato il 10 luglio 1879 ma ben presto vittima e preda di private speculazioni favorite «dall'insania degli amministratori comunali del tempo» e il continuo sperpero di pubblico denaro.

Lo scandalo fu enorme.

Disperatamente quanti ne furono coinvolti tentarono di difendersi, cercando ognuno una sua giustificazione, alcuni si ritirarono dalla vita politica, altri senza scrupoli si candidarono nuovamente come se nulla fosse, provocando nuove confusioni e agitazioni in un crescendo sempre più alto man mano che si avvicinava la data fatidica delle elezioni.

In questo clima, nelle elezioni generali amministrative del 1903, si confrontarono diverse coalizioni: da quella ormai consolidata di Alfonso Fusco, padre padrone della politica stabiese, a quella facente capo a Tommaso Cuomo, sindaco uscente eletto nel dicembre 1898.

In entrambe le liste apparivano nomi delle passate amministrazioni coinvolti nello scandalo scaturito dalla pubblicazione dell'inchiesta.

Stravinse, come era nelle previsioni, nonostante l'inchiesta Monarca e lo scalpore suscitato nella cittadinanza, la lista capitanata da Alfonso Fusco umiliando quella del pur agguerrito Tommaso Cuomo.

Una terza lista, denominata Partito Nuovo, nata dall'iniziativa del Comitato popolare e composta «dai partiti popolari e dalla parte più eletta della cittadinanza» portò in consiglio comunale l'intera quota di minoranza con il socialista Alfonso De Martino, Presidente del locale Comitato Arsenalotti, il repubblicano Michele D'Auria e cinque democratici.

La vittoria socialista poteva essere più copiosa, tale era la simpatia suscitata nell'elettorato da quella strana lista di Centro sinistra e tutto lasciava credere che ad avercela fatta fosse anche il professore Pietro Carrese, il quale, deluso, impugnò poi le elezioni, chiedendone l'annullamento.

Contro la sua mancata elezione il futuro sindaco socialista presentò un dossier ricco di fatti e testimoni tesi a dimostrare come quelle elezioni erano state inquinate da molte illegalità e da una corruzione adoperata su vastissima scala,

«...oltre 250 voti furono pagati con compensi varianti dalle quattro lire sino ai cinquanta centesimi. Furono all'uopo arruolati gli elettori più bisognosi e più ignoranti... A costoro, la scheda che essi deponevano nelle mani del Presidente senza leggerla neppure, veniva data lungo le scale del comizio o nelle adiacenze di essa, ed anche nella stessa sala per la votazione, ed erano accompagnati da un agente del Fusco che non li perdeva individualmente di vista, sino alla consegna della scheda al presidente del seggio...»

Su tutti i fatti Carrese citava i nomi di numerosi testimoni, a partire da quello di Raffaele Gaeta, e segnalava come l'avvocato Vincenzo de Rosa, su questi stessi episodi, avesse fatto denuncia al Sottoprefetto e al commissario di pubblica sicurezza.

A rimanere escluso dal nuovo consiglio comunale fu anche Nicola Scognamiglio, non più socialista dopo la grande paura seguita ai fatti del maggio '98 ma non per questo meno democratico, candidandosi, naturalmente, nel Partito Nuovo.

Inutilmente anche lui ricorse il 2 marzo ricordando come quei 492 voti non rispondono alla realtà dello scrutinio, specie per quelli della prima sezione. I due professori sconfitti non avevano fatto i conti con il re di Castellammare e i suoi fuschiani in giro per la città, con una borsa piena di monete di bronzo mediante la quale acquistare i voti degli elettori.

Al giornale socialista, 'La Propaganda', del 19 febbraio, restò soltanto da inveire contro l'indifferenza e l'apatia dell'elettorato stabiese, sorda al nuovo scandalo di cui essa stessa si era fatta protagonista con quel suo voto che aveva vanificato l'Inchiesta Monarca.

Quando l'anno successivo, l'11 settembre 1904, ci furono le elezioni amministrative parziali, fu Andrea Luise a credere di avercela fatta. Un errore nel conteggio dei voti attribuiti (819 invece dei 799 effettivi) gli consentì di entrare il 1° ottobre nell'aula consiliare facendo di lui il terzo consigliere socialista nella storia della città, ma fu solo una breve illusione.

Il tempo di un ricorso, della sua verifica e il 25 aprile 1905 Luise fu costretto a cedere il posto a chi ne aveva legittimo diritto. Non per questo il voto si rivelò meno importante, considerando che l'opposizione raddoppiò i suoi seggi passando a 16, mentre quelli della maggioranza si riducevano a 24, sintomo di un malessere che montava ogni giorno di più contro una amministrazione sempre più palesemente corrotta e incapace di governare.

Non a caso il 1° ottobre 1904, nella prima seduta del rinnovato consiglio comunale, una folla

scatenata accalcata nelle tribune fischiò sonoramente e continuamente il sindaco e la sua maggioranza, obbligando la forza pubblica ad intervenire per disperdere quanti protestavano. Le scandalose elezioni politiche seguite a novembre, con la sfida tra il repubblicano Rispoli e il ministeriale Augusto Aubry (1849 – 1912), cariche di violenza, intimidazioni e plateali clientele, quotidianamente denunciate dal Roma, esasperarono ancora di più gli animi, favorendo il futuro rovesciamento del governo locale.

8. Il primo governo di “centro sinistra” nel 1906 e l’assessore socialista Raffaele Gaeta.

Non sappiamo come Catello Langella trascorse questi anni, anche se il Sottoprefetto ci racconta, nella scheda oggi conservata presso l’Archivio Centrale dello Stato, che viveva con due suoi fratelli, di cui uno sacerdote e l’altro ricevitore del lotto. Disoccupato, viveva a loro carico in attesa di tempi migliori.

Un tempo che sembrò arrivare nel 1907 quando entrarono in sciopero gli operai della ditta di Andrea Salese, tra il 22 luglio e il 1° settembre, tutti iscritti alla ‘Lega degli scartatori di cenci’ e aderenti alla Borsa del Lavoro di Napoli.

Pochi giorni prima dell’avvio di questa vertenza anche la Società dei panettieri aveva minacciando lo sciopero generale della categoria attraverso una lettera del suo Presidente, Vincenzo Barone, scritta il 17 luglio al sindaco Antonino Del Gaudio.

Il Presidente della Lega di miglioramento, composta dai proprietari delle botteghe, rivendicava l’aumento del prezzo del pane per fronteggiare gli aumentati costi generali.

Il 20 la lettera veniva girata al sottoprefetto accompagnata da una nota dello stesso sindaco in cui riconosceva le giuste rivendicazioni espresse dai panettieri.

Pochi giorni dopo il sottoprefetto poteva tranquillamente rispondere al sindaco di avere ottenuto il componimento della vertenza senza scontri di sorta.

In quella bollente estate sindacale era sorta anche una lega di edili, rinforzando un tessuto organizzativo già forte di una lega degli arsenalotti con oltre 200 iscritti, una lega gallettai, una lega dazieri con 90 iscritti e una lega di miglioramento fra i vetturini.

Quest’ultima era sorta nel maggio del 1906 e contava oltre 200 iscritti.

Una situazione complessivamente favorevole fece intuire a Langella come ormai fosse giunto il suo momento di mettersi alla guida di questo fermento, indirizzandolo verso una organizzazione più complessa e articolata, quale appunto poteva essere una Camera del Lavoro, per superare e vincere il ricordo amaro della breve esperienza vissuta nel 1903, quando nel breve volgere di una estate si consumò la vicenda degli operai della Cattori, con il sogno infranto della struttura sindacale appena sorta e distrutta.

Che il tempo fosse maturo era dato anche dalla vittoria – seppure in condominio con le altre forze progressiste, avendo presentato come sempre una unica lista di democratici e popolari, frutto della coalizione nata con il comitato sorto nel 1900 – alle ultime elezioni amministrative del luglio 1906, quando ben cinque consiglieri comunali socialisti furono eletti per la prima volta, tutti insieme, nella storia di questa città: il commerciante Aniello Amalfi, due avvocati, Raffaele Gaeta e Alfonso De Martino e due professori, Andrea Luise e Pietro Carrese, coronando così una lunga battaglia iniziata nel 1900 e continuata nel 1903 quando il 1° febbraio riportarono una prima importante parziale vittoria.

L’agognata vittoria dell’estate 1906 arrivò in una fase di crisi per il partito, dissolto pochi anni dopo la sua costituzione a causa della forte emigrazione.

Un successo per certi versi storico ma completamente ignorato perfino dagli storici locali, nonostante abbia, molto probabilmente, pochi precedenti nella storia politica del Mezzogiorno.

Un trionfo, forse inaspettato dopo la cocente delusione delle amministrative del 1903, ma favorito dagli scandali a ripetizione della Giunta Fusco, sempre tesa sul filo di una crisi che non trovava sbocco effettivo e dalla esasperazione della cittadinanza.

Una campagna micidiale e continua, con il sostegno del Roma che non esitava ad attaccare la Giunta Fusco ogniqualvolta si rendeva necessario, consentì alla fine di portare, per la prima volta al

governo di una delle più importanti città non capoluogo del sud, una coalizione democratica con i socialisti protagonisti di primo piano.

Lo stupore per questa vittoria, ma soprattutto lo scandalo, fu tale che i benpensanti corsero subito ai ripari ricorrendo a tutte le armi, dal boicottaggio all'ostruzionismo, per rendere complicata la vita di quel anomalo governo cittadino, come lucidamente e drammaticamente lo stesso Raffaele Gaeta denuncerà nell'aula consiliare, come più avanti vedremo, rassegnando le dimissioni sue e del compagno di partito dalla Giunta.

Nella prima seduta del 9 agosto, eleggendo il medico Tommaso Olivieri sindaco della città, entrarono in giunta anche due socialisti: l'avvocato Raffaele Gaeta e il notaio Alfonso De Martino.

Il loro primo atto, nella successiva seduta del 10 settembre, fu di presentare la «Proposta di una commissione consiliare d'inchiesta sugli atti della precedente amministrazione», scatenando un putiferio con un dibattito acceso e senza esclusioni di colpi.

Ma alla fine fu votata la commissione richiesta dai rappresentanti del PSI e composta da cinque consiglieri, tra cui Pietro Carrese.

L'opposizione tentò di rifarsi il 7 dicembre quando fu convocata una seduta straordinaria per ratificare una deliberazione d'urgenza adottata dalla precedente Giunta il 27 luglio, con la quale si era deliberato la costituzione di parte civile del comune e la nomina di un avvocato difensore per recuperare il danno patito, contro l'assessore Francesco Amabile, delegato all'azienda daziaria, sul quale pendeva un procedimento penale per furto e truffa. Favorevole all'approvazione della delibera si dichiarò Raffaele Salvati sostenendola con la necessità di curare gli interessi vitali del comune. La risposta di Cesare Pontecorvo fu immediata e sprezzante ricordando che quella delibera aveva l'unico scopo di trasformare il sindaco Alfonso Fusco da imputato a parte lesa.

A chiarezza della gravità dei fatti su cui si dibatteva, intervenne allora Raffaele Gaeta, sottolineando che si stava discutendo di un ammanco di cassa del dazio di ben 10mila lire, di come l'ex sindaco fosse perfettamente a conoscenza di quanto stava accadendo e cioè della irregolarità dei versamenti alla tesoreria comunale delle somme riscosse dall'amministrazione daziaria e questo nonostante fosse stato avvertito per lettera dallo stesso tesoriere.

Quando poi lo scandalo divenne pubblico e si aprirono due inchieste, una amministrativa e l'altra giudiziaria, non solo il Fusco non avvertì l'esigenza di dimettersi ma si diede da fare, mobilitando tutte le sue conoscenze politiche e istituzionali, per evitare lo scioglimento del consiglio municipale, riuscendo perfino ad ottenere l'assoluzione per insufficienza di prove dal procedimento penale apertosi contro di lui.

L'amministrazione – concluse Gaeta – avrebbe potuto fare istanza per la riapertura del procedimento penale, fornendo al giudice istruttore nuovi elementi di colpevolezza ma lo ha evitato per allontanare ogni sospetto di persecuzione personale. Preferisce quindi proporre al consiglio comunale l'istituzione di un giudizio perché emergano le sue responsabilità civili sull'ammanco. Messa ai voti la proposta Gaeta passò a maggioranza.

L'esperienza in Giunta non durò molto, il 28 giugno 1907, Raffaele Gaeta e Alfonso De Martino si dimisero, ricordando in una lettera i motivi che li aveva portati a compiere quel gesto:

«Quando nelle elezioni parziali amministrative del 22 luglio 1906 ottenne la vittoria sul partito Fusco, la coalizione alla quale avevano partecipato con slancio ed entusiasmo i partiti popolari, si volle il nostro concorso nella Amministrazione Comunale e noi lo prestammo nei limiti delle nostre modeste energie, fino a che le elezioni politiche del 17 febbraio 1907 non sopraggiunsero, con gli inevitabili dissensi a creare una specie di incompatibilità fra i rappresentanti dei partiti coalizzati a rimanere nella stessa giunta. Noi allora presentammo le nostre dimissioni.

Se non che, ricostituita l'Amministrazione, il contegno dell'autorità politica, che, se fino a quel tempo non era stato benevolo, nemmeno si poteva dire ostile, cominciò ad assumere i caratteri della più aperta ostilità in odio, evidentemente, alla nostra presenza nella giunta, tanto da degenerare talvolta nella più aperta partigianeria.

Questo contegno dell'Autorità non potrebbe da sé solo indurci a lasciare la carica di assessori, essendo noi usati a sostenere lotte anche più aspre con l'Autorità (...). Ma la nostra presenza nell'Amministrazione non può più oltre continuare, sia per le condizioni peculiari in cui si ritrova l'Amministrazione, che non

consentono un atteggiamento di battaglia, sia perché intendiamo mantenerci fermi nel proposito manifestato di non dare pretesti a rappresaglia a danno del comune.

E si aggiunga che per le medesime ragioni, e sopra tutto per l'ostruzionismo premeditato del governo, si rende impossibile spiegare qualsiasi attività in senso schiettamente democratico negli atti amministrativi; mentre di fronte a questo... stanno... il pregiudizio, per non dire altro, dei così detti benpensanti che la parte popolare, sfrutti il potere amministrativo a vantaggio del suo partito; laddove l'esperienza quotidiana persuade noi e dà la prova agli altri del contrario.»

La rottura era avvenuta sulle elezioni suppletive del 17 febbraio dove a scontrarsi erano stati nuovamente Rodolfo Rispoli e Augusto Aubry. Ancora una volta brogli e violenze l'avevano fatta da padroni: «La lotta è combattuta dal governo con le stesse armi e gli stessi metodi di violenza e corruzione del 1904» scriveva l' 'Avanti!'.

L'11 febbraio 1907 e raccontava di come il Sottoprefetto, in violazione della legge, si era fatto consegnare la lista degli elettori dal sindaco sollevando le proteste della commissione comunale per la lista elettorale.

Sull'argomento l' 'Avanti!' vi ritornerà il 24 febbraio raccontando di come a Gragnano i partiti del candidato governativo si fossero impadroniti di due seggi utilizzandoli a loro uso e consumo manipolando le schede elettorali, fino a invertire le preferenze favorevoli al candidato repubblicano, con la indifferente complicità delle forze dell'ordine.

Al sindaco Tommaso Olivieri era subentrato il 9 aprile, il suo compagno di coalizione, Antonino Del Gaudio, nonostante le manovre messe in atto da Alfonso Fusco e i suoi uomini per riconquistare la poltrona di primo cittadino. 19 voti a favore contro 14 astenuti, davano il senso dello scontro aspro registrato tra le due coalizioni.

Così come le nuove e definitive dimissioni dei due assessori socialisti, discusse nella seduta del 27 agosto, portarono nel giro di pochi giorni allo scioglimento del consiglio e all'arrivo del commissario prefettizio fino alle nuove elezioni amministrative del 1° marzo 1908, dove i socialisti porteranno in aula il solo Alfonso De Martino.

Anni dopo, nel febbraio 1918, Langella, da tempo non più socialista, ricordò in un articolo del 'Il Risveglio di Stabia', l'amministrazione Gaeta.

Tale fu l'impronta lasciata dall'assessore Gaeta in quei pochi mesi in cui si tentò un modo nuovo di amministrare, improntato sulla trasparenza degli atti; in particolare Langella rievocò «la famosa inchiesta promossa... contro quella precedente.»

#### 9. Le polemiche da sinistra di Vito Lucatorto contro la giunta di Centro sinistra.

Eppure, nonostante la novità assoluta rappresentata da quella giunta nel panorama politico stabiese, completamente soggiogato al clero e spesso degenerato in un malaffare fatto di camorra e di clientele, i cinque socialisti furono soli nella loro battaglia, abbandonati dai loro stessi compagni con i quali entrarono in attrito perché non condividevano il metodo – una lista di forze eterogenee – che li aveva portati in consiglio comunale e, quindi, in Giunta.

«Un ibrido minestrone di popolari, socialisti e di massoni senza che vi sia la sezione ufficiale», aveva scritto sprezzantemente Vito Lucatorto (1880 – 1938) sulla Propaganda, giornale allineato sulle posizioni del sindacalismo rivoluzionario e già sulla strada della rottura con il PSI di Filippo Turati.

Questo modo di presentarsi alle elezioni era stato utilizzato, con alterna fortuna, fin dal 1900, il solo possibile se si volevano raggiungere alcuni traguardi, se si voleva conquistare quel minimo di visibilità necessario in un ambiente refrattario al socialismo, alle sue idee, alla gente che le rappresentava.

Bisognava scegliere se mantenersi duri e puri, soli in un ogni battaglia, facendo testimonianza della propria diversità fino allo scontro finale rappresentato dalla rivoluzione socialista per la conquista del “sole dell'avvenire”, oppure scendere in campo scegliendo delle alleanze con le quali si potevano condividere alcune cose, poche forse ma quanto bastava per tentare di sconfiggere quelli che sembravano invincibili, quelli che detenevano il potere da sempre, i clerico monarchici. Un

potere raramente usato al servizio della collettività come dimostrano i troppi eccessivi scioglimenti del consiglio comunale di Castellammare e le numerose inchieste, spesso insabbiare, sugli atti amministrativi di questa città.

Un'alleanza che aveva consentito, per esempio, di portare il democratico Antonio Vanacore in consiglio provinciale l'8 giugno 1902, il repubblicano Rodolfo Rispoli in Parlamento nelle elezioni che si tennero una settimana dopo e il socialista Alfonso De Martino in consiglio comunale il 1° febbraio 1903, così come di confermarlo nelle elezioni amministrative parziali del settembre 1904.

Non meno importanti le ragioni opposte, quelle che rivendicavano non tanto e non solo la purezza dei propri ideali, quanto la necessità di uscire dall'elitarismo – il socialismo meridionale sembrava un affare riguardante unicamente avvocati e professori - di dare vita a una organizzazione che rompesse con il passato.

La vita della sezione, volendo riprendere quanto scritto da Michele Fatica a proposito della esperienza napoletana in quello stesso periodo, nel suo efficace e sempre attuale, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli*, durante quasi tutto il decennio giolittiano era stata poca cosa, non tanto per l'incapacità del proletariato a dare vita a grandi lotte rivendicative e politiche ma perché l'attività dei dirigenti si esauriva nella organizzazione di blocchi elettorali coi partiti cosiddetti affini, di circoli di propaganda per questo o quel candidato molto spesso neppure iscritto al partito, oppure nel migliore dei casi, in iniziative assistenziali e umanitarie nelle quali si ritrovavano uomini di ogni tendenza e di ogni fede e unicamente legati da idee progressiste genericamente intese che avevano trovato, a Castellammare, la loro sintesi in un Comitato dei Partiti popolari.

Ma soprattutto i puristi volevano liberarsi da un giogo utile soltanto ai loro alleati, con la classe operaia usata solo come massa di manovra, rendendosi conto che non vi era nessuna ricaduta d'immagine per il Partito, nessun profitto, né consenso effettivo, un partito destinato a rimanere isolato, tenuto a distanza, senza che mai ci fossero le condizioni di una effettiva partecipazione al potere.

Bisogna pur dire che non era facile per un intellettuale, specialmente se di origine borghese, essere socialista nel Mezzogiorno e in particolare nelle piccole città dove era arduo aprire varchi di moderna aggregazione civile e politica in ambienti chiusi e tradizionali,

«... circondati dalla dura e acrimoniosa ostilità della società dei 'civili', emarginati in una pesante condizione. In città avrete sempre un gran numero di persone, indifferenti o tolleranti che vi saranno amiche, qualunque sia la vostra fede politica. Non così in paese. Là è un cerchio così ristretto di interessi che non è possibile colpire uno senza che se ne risentano tutti. Ed in città, pochi o molti, dei compagni o almeno dei simpatizzanti, vi sosterranno con la loro solidarietà morale. Se da un lato spezzate delle relazioni, dall'altro ne stringete delle altre, e quasi sempre più care al vostro animo. Non così in provincia. Là vi attende l'isolamento.»

Dura, lucida analisi di un socialista intellettuale meridionale come Ernesto Cesare Longobardi (1877 – 1943) scritta il 24 settembre 1899 su 'La Propaganda' e ripresa da Francesco Barbagallo nel suo *Stato, Parlamento e lotte politico sociali nel Mezzogiorno*, ancora di una sconcertante verità, un secolo dopo, in tanti piccoli paesi meridionali dove essere comunisti ha significato e significa, oggi, forse ancora più di ieri, essere guardati con un alone di sospetto.

Il socialista Vito Lucatorto, nella sua feroce polemica da sinistra, scatenata attraverso una serie di articoli scritti su 'La Propaganda', non ebbe esitazioni nel liquidare tutte le precedenti esperienze del socialismo stabiese, vissute sempre in connubio con le altre forze democratiche cittadine e l'anomalia di questa amministrazione di Centro sinistra, la prima della nostra storia. In un articolo del 22 marzo 1907 espresse chiaramente il suo pensiero su questa amministrazione:

«Composta da un ibrido minestrone di popolari, socialisti e di massoni senza che vi sia la sezione ufficiale(!). Però...ha abolito le tasse di esercizio, rivendite sul bestiame ecc, si è dimostrata molto energica contro l'appaltatore dei dazi, che è stata sfrattata, tutelando gli interessi dei dazieri diffidati dall'appaltatore e dalla camorra dell'ex amministrazione. Ma fino a quando?...E ancora il 22 settembre: Non a noi è spiaciuto lo

scioglimento dell' 'amministrazione... Infine il 24 maggio 1908: Da parecchi anni è esistito qui un cosiddetto Comitato dei partiti popolari, sorto in verità un po' dalla pusillanimità di alcuni di alcuni nostri compagni a cui l'aggettivo socialista metteva un po' i brividi, un po' dal facile accomodamento di qualche repubblicano e di parecchi repubblicani vivacchianti fra l'opportunismo dell'ambiente monarchico clericale e una sfrenata ambizione di conquistare i pubblici poteri e soprattutto per fare lo sgabello comodo e sicuro alla candidatura politica repubblicana.»

L'accusa non risparmiava nessuno di quanti nell'ultimo decennio avevano retto le sorti del socialismo a Castellammare, compresi i capi storici, anzi, probabilmente l'attacco era diretto proprio alle due maggiori personalità del movimento operaio locale, a Langella e Gaeta e, in subordine al partito dei consiglieri comunali, i vari De Martino, Luise, Carrese e quanti altri avevano partecipato, anche se con minore fortuna, alle lusinghe elettorali "prostituentosi" con altre formazioni che nulla o poco avevano da spartire con le idee del socialismo.

Vito Lucatorto a tratti addolciva l'attacco furibondo parlando di "timidezza politica", di generoso altruismo mal ripagato dai "succhioni" approfittatori i quali pur di raggiungere lo scopo prefisso non esitavano a utilizzare ogni mezzo, compreso l'alleanza con forze – quelle socialiste – alfine disprezzate.

Per quanto ci è dato sapere, Langella non rispose, almeno pubblicamente, alle accuse di pusillanimità, e di pigro, così come non fecero gli altri sui quali gravava la pesante imputazione di quasi tradimento.

Ma stranamente cessarono improvvisamente anche le corrispondenze da Castellammare di Lucatorto, come se ci fosse stata una improvvisa rottura con 'La Propaganda' - un giornale diventato il megafono, praticamente unico, di tutte le iniziative delle diverse organizzazioni socialiste sparse per la Campania - per tutta la fase di costituzione e di vita, seppure breve, della Camera del Lavoro tra l'ottobre 1907 e marzo 1908.

Nessun resoconto degli scioperi, nessuna corrispondenza, neanche minima di quanto stava accadendo.

Il silenzio fu assoluto, come se Castellammare operaia e socialista fosse stata cancellata dal settimanale, ormai organo del sindacalismo rivoluzionario.

Dal 22 settembre 1907, quando apparve un articolo sullo scandalo della canapa nella Corderia, bisognerà poi attendere il 24 maggio 1908, ancora con la firma di Vito Lucatorto per una nuova corrispondenza e non una parola, una, su quei mesi che pure furono caldi per il movimento operaio stabiese.

Contemporaneamente, ma forse proprio per questo la rottura con La Propaganda, una intesa tra le diverse anime che si agitavano nell'organizzazione socialista in quella delicata fase fu, per forza di cose, raggiunta, visto che il partito era stato ricostituito in quella stessa estate del 1907 e addirittura era riuscito a mettere in piedi una iniziativa editoriale, con l'uscita di un nuovo organo socialista, 'La Voce del Popolo'.

Il giornale aveva esordito con una sorta di *scoop* su un tentato omicidio all'interno della Regia Corderia, facendo emergere un colossale imbroglio ai danni dello stato, con il coinvolgimento di alcuni dirigenti, capitecnici e ufficiali della marina dello stesso opificio, in combutta con fornitori di canapa che mandavano materiale di pessima qualità e fatta passare per ottima attraverso una rete di complicità interna allo stabilimento.

L'inchiesta avviata dal neonato giornale socialista stabiese portò all'apertura di una indagine da parte delle autorità giudiziarie e ai successivi emozionanti arresti praticati in questo Regio Cantiere. Meno di due anni dopo, il 17 febbraio 1910 la causa contro Carmine Pezzullo, il fornitore di canapa, e altri 17 complici interni al Regio Cantiere, si chiuderà con l'assoluzione di tutti gli imputati per inesistenza del reato.

L'unità ritrovata nella sezione socialista stabiese è da considerarsi dunque l'ipotesi più probabile della rottura nei confronti della Propaganda, ormai avviata a diventare organo sindacalista, fuori e contro il PSI, inseguendo il sogno, presto infranto, di Arturo Labriola, leader di un sindacalismo rivoluzionario sempre più minoritario nel pur frastagliato movimento operaio.

Probabilmente i socialisti di Castellammare, pur tra le mille divisioni che li attanagliavano, non se



la sentirono di lasciare la barca del vecchio partito socialista di Filippo Turati e questo comportò, inevitabilmente, la chiusura, seppure momentanea, di ogni rapporto con il giornale napoletano. Che questa sia la giusta risposta, in mancanza di una diversa e più corposa documentazione, è confermata dal fatto di come, in contemporanea con il silenzio avviato dal periodico napoletano sulle locali vicende socialiste, parta sul quotidiano nazionale del PSI, una nutrita corrispondenza da Castellammare a firma prima di Vice e successivamente, collettivamente come Sezione Socialista. Il primo di questi servizi è del 28 settembre - sei giorni dopo l'uscita dell'ultima cronaca sulla Propaganda - e racconta di come, appena sciolto il comune e arrivato il nuovo Regio commissario prefettizio, Vittorio Colli, il vescovo di Castellammare, Michele De Jorio (1845 - 1922), si dia da fare per avviare una serie di riunioni sui nomi da inserire nella lista che dovrà presentarsi alle prossime elezioni elettorali amministrative.

10. Catello Langella, Segretario Generale della Camera del Lavoro.

Qualunque fosse lo stato d'animo e i rapporti tra i diversi dirigenti e militanti socialisti, la sezione del PSI, questa araba fenice che sempre, nonostante tutto, riusciva a risorgere dalle proprie ceneri pur dovendo combattere contro emigrazioni, incomprensioni, rivalità, e le diverse strategie politiche sulle quali si contrapponevano i diversi *leaders*, obbligatoriamente si ritrovò ad essere partecipe e protagonista della nascita di quella struttura camerale che cominciava a prendere forma e sostanza in quei primi giorni d'autunno del 1907.

E sull'onda di un nuovo entusiasmo, che contagiò partito ed operai, si andarono formando nuove leghe tra cui quelle dei gassisti, dei metallurgici, dei pittori, degli insegnanti e degli impiegati, tutte guidate da socialisti tranne quella dei vetturini il cui capo lega era il repubblicano Vincenzo Donnarumma e la lega dazieri a indirizzo popolare.

Si avviarono, subito dopo, frenetiche riunioni fra i delegati delle diverse leghe per nominare la Commissione Esecutiva del Consiglio Generale ed eleggere lo stesso Segretario Generale della Camera del Lavoro.

Approvato lo Statuto che doveva regolare l'organizzazione camerale, fu anche deliberato di iniziare un corso serale per i lavoratori e una serie di conferenze storiche e di educazione sociale.

'L'Avanti!' di martedì 8 ottobre, riportò la prima di una serie di notizie, a firma "Sezione Socialista", quale migliore prova di una ritrovata unità, sulla nascita della nuova struttura economica.

«Finalmente anche qui vediamo la Camera del Lavoro, ove saranno affratellati tutti i lavoratori stabiesi e del circondario...domenica prossima sarà pubblicato un manifesto, il quale dopo l'annuncio della costituzione della Camera del Lavoro, incita gli operai delle altre arti a volere imitare i loro compagni di lavoro. Certamente ciò è stato la realizzazione di un lungo sogno di tutti questi lavoratori, poiché spesso e da parecchi si lamentava la mancanza di una organizzazione nella nostra città, ove sono così vilmente remunerati dei loro sudori, da far giustamente ritenere i nostri capitalisti i più esosi fra gli sfruttatori. Fra giorni si manderà l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro. Dalle colonne dell'Avanti! vada il plauso dei componenti tutta la sezione, all'instancabile compagno, professore Langella, alla cui opera si deve se il desiderio di tutti è un fatto compiuto.»

Mentre l'entusiasmo contagiava gli operai facendo ingrossare le fila delle diverse leghe e nuove altre se ne andavano formando, la domenica del 13, nella sede dov'erano i locali dei Partiti Popolari, la Camera del Lavoro, nell'eleggere Segretario generale Catello Langella, nominò la Commissione Esecutiva che risultò essere: C. Battaglia e R. De Rosa per la 'Lega Pittori', A. Olivieri per la 'Lega Metallurgica', Vito Lucatoro per la 'Lega Impiegati e Insegnanti', R. Scarico per la 'Lega Gassisti' e F. Mazzoni per quella dei 'Falegnami'.

Nei giorni successivi furono avviati contatti con i mugnai e pastai di Gragnano per concordare la nascita di leghe di mestiere aderenti alla nuova struttura camerale e per costituire una 'Federazione di mestiere' con gli edili di Torre del Greco.

Ancora non aveva fatta sentire la sua forza, vera o presunta che fosse, ma già grande era la paura serpeggiante tra le forze reazionarie, preoccupate delle imminenti elezioni amministrative,

considerando la nascente Camera del Lavoro un formidabile serbatoio di voti per gli odiati socialisti, alcuni dei quali avevano già dimostrato tutta la loro pericolosità nella breve amministrazione che si erano lasciati alle spalle.

Più di tutti se ne preoccupò l'inossidabile Alfonso Fusco dandosi subito da fare e inventandosi di sana pianta un nuovo comitato arsenalotti fatto "di veri monarchici" con lo scopo di "promuovere il benessere morale e materiale della classe operaia" fra gli operai del Cantiere, costituendolo quella stessa domenica 13 nella sua associazione elettorale.

La replica del vero Comitato arsenalotti, quello aderente alla federazione Italiana dei lavoratori dello Stato, non si fece attendere diffidando gli organizzati a stare attenti dalle imitazioni e facendo affiggere un manifesto in cui si smascheravano le vere intenzioni, puramente elettorali, di Alfonso Fusco.

Ma approfittando di una serie di agitazioni degli stessi arsenalotti contro il caro viveri, il costituito Comitato Monarchico, immediatamente propose di nominare una speciale Commissione per «...lo studio del grave problema sia nei riguardi del prezzo dei viveri, sia nei riguardi delle pigioni delle case...»

La proposta fu immediatamente accettata dal R. Commissario Colli, convocando il due novembre le diverse associazioni cittadine e nominando una commissione di 22 persone tra i quali figurò anche il neo segretario della Camera del Lavoro.

## 11. Primi scioperi

Tra una riunione e l'altra di questa commissione, Catello Langella fu subito preso dal primo sciopero, ad opera di 40 operai organizzati nella Società dei Carrozzeri e occupati nei quattro stabilimenti per la produzione delle carrozze di Catello e Ignazio Scala, Giovanni Coppola, Giuseppe Ricciardi e Vincenzo Caro preso. Complessivamente questi occupavano 53 dipendenti di cui 40 erano adulti e 13 ragazzi.

Lo sciopero venne proclamato il 3 novembre, dopo aver inutilmente presentato alla controparte un memoriale in cui si chiedeva un aumento di salario e la riduzione dell'orario di lavoro da 11 a 10 ore giornaliera.

Per la composizione dello sciopero tentarono la mediazione il consigliere provinciale Antonio Vanacore e la stessa pubblica sicurezza. Dopo una trattativa durata diversi giorni, la Lega riuscì a strappare una riduzione d'orario di mezz'ora, riprendendo il lavoro l'8 novembre.

Neanche il tempo di riprendere fiato e il 25 di quel caldo novembre sindacale, i falegnami della ditta American Cav and Foundry Company, specializzata nel montaggio di carri ferroviari, proclamarono lo sciopero, sospendendo il lavoro dal giorno 26, rifiutando una tariffa di cottimo ritenuta inaccettabile.

Nei primi due giorni non aderirono alla lotta i pittori e i metallurgici ma poi decisero di entrare anche loro in sciopero, raggiungendo così il considerevole numero di 360 unità, tutti iscritti alla Camera del Lavoro.

Catello Langella aveva sconsigliato di aprire questa vertenza, ritenendo non ci fossero le condizioni per vincere, ma le leghe avevano una opinione diversa e vollero comunque affrontare lo scontro che si preannunciava durissimo.

Il 30 novembre una commissione delle diverse categorie operaie si recò in direzione per avere chiarimenti sulle intenzioni aziendali ma il direttore non volle aprire nessun varco alla trattativa, provocando la reazione di tutti gli operai, anche di quelli che ancora non avevano aderito alla lotta e fu sciopero generale.

Si infittirono le riunioni alla Camera del Lavoro, con Langella continuamente ad esortare gli scioperanti a mantenere la calma, a non raccogliere le provocazioni fatte circolare dall'azienda e dai sempre più numerosi poliziotti e carabinieri in borghese intorno allo stabilimento.

E quando alcuni di questi si fecero riconoscere proibendo agli operai di portare con se qualunque tipo di bastone, uno scioperante, addetto ad una squadra di vigilanza, reagì facendosi arrestare.

Subito 10 operai pensarono bene di ritornare a lavorare, provocando il primo tradimento.

Liberato su intercessione di Langella, non prima di aver trascorso una notte in cella, la stessa sera del 2 dicembre, il segretario convocò una assemblea degli scioperanti in Camera del Lavoro facendo approvare un ordine del giorno col quale si dava ampia facoltà di presentarsi allo stabilimento a coloro che intendevano riprendere il lavoro, declinando nel contempo ogni responsabilità per quelli che sarebbero stati fatti segno a rappresaglia da parte della società.

Interpretato come un atto di debolezza, azienda e autorità pensarono immediatamente di essere alla vigilia della fine di quello sciopero, in realtà su 360 dipendenti soltanto 20 si presentarono ai cancelli, tutti manovali.

Pensando di essere comunque ormai prossimi alla vittoria, la direzione aziendale decise di inasprire la vertenza licenziando venti operai per ritorsione e tentando, con questa mossa, di dividere ulteriormente il fronte di lotta. Accadde invece il contrario, in quanto i lavoratori non soltanto non si arresero ma si unirono ancora di più decidendo di continuare ad oltranza lo sciopero.

Erano ormai trascorsi sette giorni da quando avevano incrociato le braccia, una lotta che sembrava farsi ogni giorno più dura, quando la direzione dell'officina American Cav si dichiarò improvvisamente disponibile a concedere le tariffe di cottimo richieste, ben diverse da quelle offerte agli operai prima dello sciopero.

Non soltanto, quindi, gli operai ottennero tutto quanto avevano richiesto nel loro memoriale e cessando a queste condizioni lo sciopero il 4 dicembre, ma riuscirono anche a far rientrare tutti i compagni ingiustamente licenziati per rappresaglia durante la vertenza.

E tutto questo con una Camera del Lavoro che non aveva ritenuto di sostenere, inizialmente, le richieste dei lavoratori, dimostrando di non credere nella bontà della vertenza, nella forza degli operai e della Lega o, più semplicemente, non capì. Già questo doveva rappresentare un primo campanello d'allarme per quanti avevano a cuore il futuro della Camera del lavoro.

La sottovalutazione del neo Segretario Generale dimostrò – come più e meglio vedremo anche nelle due vertenze dei gasisti - se non la sua incapacità, il pressapochismo con il quale si era messo alla testa di una organizzazione che andava ben altrimenti diretta e per la quale era necessaria una esperienza già maturata nella direzione delle lotte operaie.

Una inesperienza che probabilmente fu una delle concause principali della fine ingloriosa di questa prima Camera del Lavoro e della emigrazione per l'Australia di Catello Langella

## 12. Edoardo Scarfoglio e le paure “borghesi”

Quanto miope fosse la nascente Camera del Lavoro, e destinata per questo a durare poco, non era, però, probabilmente, ancora chiaro a nessuno dei protagonisti di queste vicende, né tanto meno ai benpensanti locali.

Da un lato i socialisti cantavano vittoria, attaccavano il commissario di pubblica sicurezza per i continui arbitrii durante gli scioperi, tesi a provocare inevitabili reazioni e giustificare i successivi eventuali arresti e polemizzavano con lo stesso Sottoprefetto, accusandolo di agire unicamente per provocare la chiusura della Camera del Lavoro.

Dall'altra parte, i benpensanti vedevano una forte sezione socialista e una nascente organizzazione economica, causa prima di quella improvvisa conflittualità della classe lavoratrice in quell'autunno caldo ante litteram.

Una spirale rivendicativa che si andava allargando sempre di più e troppo spesso si concludeva a favore degli operai. Un motivo più che sufficiente per agitare le notti insonni della borghesia stabiese.

Campione del pensiero reazionario era in quegli anni, l'editore e giornalista Edoardo Scarfoglio (1860 – 1917), fondatore, proprietario e direttore de 'Il Mattino' dal 1892 che, attraverso lo pseudonimo di Tartarin, da anni attaccava il socialismo e le sue organizzazioni, sfoderando tutto il suo odio contro il movimento operaio con articoli dal sapore razzistico.

Con questi maestri potevano non rimanere turbati quanti, borghesi ed ecclesiastici, che rappresentavano larga parte della società stabiese, venivano disturbati, ormai da troppe settimane, da scioperi e conflitti e con la pretesa di rivendicare, secondo loro, diritti che non avevano ragione

di esistere? Non bastava forse la piena occupazione!

Da mesi le statistiche raccontavano di come a Castellammare la disoccupazione fosse inesistente al punto da denunciare addirittura una scarsità di manodopera, di come il forte sviluppo industriale sottraesse preziose braccia all'agricoltura.

Da un lato l'emigrazione (che però interessava, in particolare, Lettere e Gragnano) e dall'altra officine, stabilimenti e industrie stavano spopolando le pur ricche e fertili terre di quell'area. Così contro lo orde barbariche, non ancora bolsceviche, si scagliò un nuovo giornale locale il quindicinale clericale 'L'Aurora', diretto da Antonio Carnevale e uscito con una certa discontinuità almeno fino al 1911, affiancandosi egregiamente all'organo ufficiale del partito di Alfonso Fusco, 'La Verità', nella sua continua campagna contro il pericolo rosso rappresentato dai sovversivi socialisti. Il nuovo periodico cattolico, nel suo numero straordinario del 1° dicembre 1907, affermava perentorio:

«Non sono ancora trascorsi molti giorni dacché si è aperta la Camera del Lavoro e già si è verificato lo sciopero degli operai carrozzieri, degli operai dell'officina americana e tra pochi minuti scoppierà lo sciopero dei gassisti.»

Naturalmente i responsabili di questo sfascio sociale, del disordine pubblico imperante, di questa smania di pretendere diritti, erano i socialisti, i quali volevano colpire al cuore la nazione, gettando il seme della violenza, di cui gli scioperi erano un frutto perverso, rei di provocare gravi dissesti finanziari nelle casse dello stato e, cosa ancora più grave, nelle tasche dei borghesi.

Così, mentre la lotta di classe assumeva per qualcuno il volto dell'apocalisse, facendo preannunciare chissà quali cataclismi sociali se non si poneva un freno immediato alle eccessive pretese operaie, questi ultimi, probabilmente, neanche sapevano di essere responsabili di tali catastrofi, e continuavano, quindi, non a fantasticare chi sa quale stato sociale, ma più semplicemente a difendersi da uno sfruttamento che li obbligava a lavorare per 12/14 ore al giorno, per pochi centesimi, appena sufficienti a garantire solo una mera sopravvivenza e a soddisfare esclusivamente, a malapena, i bisogni primari.

Intanto, come aveva già preannunciato l'articolaista de l'Aurora, in seguito ad una serie di miglioramenti salariali e a migliori condizioni di lavoro strappati dai lavoratori di Napoli della Compagnia napoletana per la illuminazione e il riscaldamento a gas, anche i gassisti e gli accenditori di Castellammare di Stabia e di Gragnano, dipendenti della stessa Compagnia, si apprestavano ad entrare in agitazione per ottenere gli stessi trattamenti riconosciuti ai loro colleghi napoletani.

13. Lo sciopero dei gassisti, la fine della Camera del Lavoro e la partenza per l'Australia di Catello Langella.

I gassisti stabiesi, costituitosi in Lega di miglioramento e organizzati nella Camera del Lavoro, chiesero allo stesso Langella di preparare il memoriale con cui si rivendicavano gli identici miglioramenti concessi ai gassisti di Napoli.

Il Consiglio di Amministrazione della Compagnia, una volta ricevute le richieste, si disse disponibile a concedere solo parzialmente, gli aumenti già concordati nel capoluogo campano.

Questo provocò la reazione negativa di una parte degli operai decisi a non accettare accordi a metà, pronti ad entrare in sciopero e a resistere fino a quando non avessero ottenuto tutto quanto richiesto, mentre la maggioranza dei 37 dipendenti si dichiarava disponibile ad accettare la proposta aziendale. Alla fine, dopo una tumultuosa assemblea, tutti convennero per lo sciopero ma – stando a una prima versione dei fatti così come raccontati dalla stampa moderata e dal commissariato di polizia - l'immediato intervento delle autorità di pubblica sicurezza, veloce nel sostituire gli scioperanti con fuochisti e macchinisti del dipartimento marittimo, fece sì che la sera del 30 novembre, giorno per il quale era stato proclamata l'astensione dal lavoro, a Castellammare e a Gragnano, le strade si illuminassero ugualmente e la distribuzione del gas ai privati fatta senza grossi inconvenienti per gli utenti.

Per cui, per le limitate dimensioni del servizio e per la stessa scarsa capacità di resistenza degli

operai, non compatti tra loro, agli scioperanti non restò altro che affidarsi alla mediazione del Sottoprefetto.

La sera stessa di quel 30 novembre, visti i provvedimenti adottati per assicurare la continuità del servizio pubblico, una Commissione di operai, già decisa a desistere da ogni ulteriore proposito di resistenza, si era rivolta a Vittorio Peri, chiedendone il suo autorevole e risolutore intervento.

Il Sottoprefetto, un abile funzionario, a Castellammare dal 19 giugno 1905 e vi sarebbe rimasto fino all'ottobre del 1910, avrebbe potuto dare una risposta agli scioperanti quella sera stessa, ma volle lasciarli nell'incertezza ancora per qualche giorno, per far meglio risaltare la sconfitta di una Camera del Lavoro che aveva reso incandescente quel novembre 1907 pur senza grandi meriti personali del suo massimo dirigente.

Era quindi opportuno ridimensionarla, per evitare la crescita di un prestigio molto pericoloso per l'ordine pubblico ed evitando in questo modo ben altri potenziali successivi guai. Cosicché una vertenza iniziata con grandi entusiasmi e con tanta fiducia, per rivendicare la pari dignità con i compagni napoletani, si risolse infine con l'accettazione della proposta aziendale, leggermente migliorata dall'intervento del funzionario governativo.

Vittorio Peri aveva già ampiamente dimostrato, in altre spinose vertenze, la sua capacità di mediazione, in modo tale che, in definitiva, questo fu il nuovo regolamento accettato dalle parti: l'orario di lavoro, sia invernale che estivo, restò fissato dalle 7 alle 17, compresa la mezz'ora di colazione; in caso di malattia l'operaio avrebbe perduto solo il quinto della paga giornaliera; al personale venne concessa una franchigia di sei giorni all'anno. Agli accenditori di Gragnano furono estesi gli stessi benefici dati a quelli di Castellammare. Tutto ciò oltre ad un aumento di salario leggermente inferiore a quello percepito dal personale dislocato a Napoli.

Contro questa versione dei fatti, così come l'abbiamo raccontata, si levò la protesta della sezione socialista con una corrispondenza sul quotidiano socialista del 4 dicembre nei confronti de 'Il Mattino':

«Non possiamo chiudere la presente senza protestare contro il locale corrispondente del giornale di Vico Rotto, il quale nelle sue telefonate, ha creduto di far trasparire che la vittoria dei gassisti era dovuta alla remissività di costoro verso le locali autorità. Sappia il suddetto signore che i gassisti non si recarono a supplicare nessuna autorità. Invitati accettarono la coadiuvazione del Sottoprefetto Peri per il componimento della vertenza; poiché reputarono essere scortesia rifiutare l'intervento di chi gentilmente offriva la sua opera. E' inutile: quale giornale, tale corrispondente!»

I gassisti di Castellammare e di Gragnano avevano da poco ottenuto gli aumenti salariali e gli altri miglioramenti quando a Napoli, nei primi giorni del gennaio 1908, 300 operai della Compagnia iscritti alla Camera del Lavoro, su 490 dipendenti, si riunirono presso i locali della Borsa, sotto la direzione del Segretario Eugenio Guarino (1875 – 1938), per rivendicare nuovi miglioramenti economici.

Alla risposta negativa dell'azienda, il 18 gennaio gli operai risposero incrociando le braccia. Stavolta il tentativo della prefettura di ripetere l'operazione, brillantemente riuscita a Castellammare, di sostituire gli scioperanti con i militari del dipartimento marittimo, s'infranse contro l'ondata di scioperi di solidarietà delle altre categorie. Così il 30 gennaio la Compagnia Napoletana del Gas si vide costretta a piegarsi alle richieste dei suoi dipendenti, che ripresero in tal modo immediatamente servizio il 31 di quello stesso mese.

Anticipando l'iniziativa assunta dai gassisti di Castellammare, l'arguto Sottoprefetto, si premunì di scrivere al R. Commissario Straordinario, Colli:

«Informiamo V.S. che probabilmente i gassisti di questa città, per solidarietà con quelli di Napoli, proclameranno lo sciopero che potrebbe effettuarsi anche da questa sera. Riservandomi ulteriori notizie, La prego intanto di voler disporre perché, ove effettivamente si verifici lo sciopero, possano i fontanieri municipali sostituire gli accenditori.»

E infatti quattro giorni dopo la proclamazione dello sciopero decisero di portare la loro solidarietà ai

compagni in lotta, recandosi il 22 nella città partenopea.

Qui furono accolti fra l'entusiasmo e i vivissimi applausi degli scioperanti che li attendevano, fraternizzando e scambiandosi le reciproche esperienze. Erano ben consapevoli della diversa realtà che li attendeva quando sarebbero ritornati nelle loro più tranquille cittadine e infatti a Castellammare come a Gragnano cominciarono i problemi, gli stessi già incontrati sul loro cammino nella precedente vertenza.

Dei 37 operai soltanto uno di essi non aderì allo sciopero, ma nonostante ciò, due giorni dopo, il 26, anche gli altri ripresero il lavoro senza niente ottenere.

Il Sottoprefetto, ancora una volta, non aveva esitato a far sostituire gli scioperanti con 8 fuochisti della Regia Marina, oltre agli operai messi a disposizione dal Regio Commissario, vanificando così la lotta.

Nelle città delle acque e della pasta non c'era la forza, o l'autorevolezza necessaria da parte della Camera del Lavoro, di proclamare un qualsiasi sciopero di solidarietà da parte delle altre categorie. Così come nulla accadde quando tutti gli operai si ritrovarono la lettera di licenziamento per rappresaglia al loro eccesso di protagonismo di quegli ultimi giorni.

In realtà il licenziamento voleva essere soltanto un monito a rientrare nelle righe, a togliersi ogni ulteriore grillo dalla testa, a non inseguire le follie di un socialista incapace come Catello Langella. E quando la vittoria si trasformò in aperta umiliazione degli sconfitti, il gerente della officina della Compagnia poteva tranquillamente scrivere, il 28 gennaio, a Vittorio Colli:

«Ci onoriamo informare la S.V. che tutti gli operai di questa officina del gas, già licenziati, sono stati assunti oggi in servizio quale nuovo personale, dopo aver firmato singolarmente dei fogli di arruolamento, di cui rimettiamo copia. Non pertanto – durando tuttavia il movimento del personale di Napoli - abbiamo creduto di tenere a nostra disposizione parte del personale avventizio, preghiamo V.S. Ill.ma voler disporre che per qualche giorno ancora i fontanieri municipali si rechino al Municipio all'ora consueta, ove il nostro Ispettore li porrà in libertà appena avvenuta al Porto centrale regolarmente la presentazione degli accenditori.»

Ancora uno sciopero senza storia da parte di un gruppo di mugnai del pastificio Ruocco nel freddo febbraio di quell'umiliante 1908. Tanto inutile quello sciopero da convincere gli stessi promotori ad abbandonare dopo qualche giorno il pastificio e occuparsi altrove, aggravando la crisi senza ritorno di Catello Langella e della Camera del Lavoro.

E in breve tempo, così come fulmineamente era nata, l'organizzazione sindacale si dissolse nel giro di qualche settimana e lo stesso Langella, forse finalmente consapevole dei suoi limiti, umiliato da quella che doveva considerare una sua sconfitta personale o forse imprecaando il destino avverso, meno di un mese dopo, il 30 marzo, ottenuto il passaporto dalla Sottoprefettura, preferì imbarcarsi su di una nave diretta a Melbourne, in Australia, dove viveva una sua sorella. In questo continente vi rimarrà alcuni anni, non sappiamo quanti, ma da una nota della Sottoprefettura, in data undici gennaio 1911, risulta trovarsi, in quell'anno, ancora nel paese dei canguri.

Cosa fece in Australia non ci è dato sapere, ma ancora una volta, in mancanza di maggiori e più dettagliate notizie, ci viene in soccorso Raffaele Cinelli, con un divertente aneddoto:

«Del suo esilio in Australia il Maestro mi raccontava un episodio che per poco non gli costava l'arresto e l'extradizione. Una sera, mentre assiste ad una proiezione cinematografica, appaiono sullo schermo gli esterni del film girato nel golfo di Napoli, con Capri, Ischia, Sorrento, il Vesuvio, Ravello, Positano, Amalfi e, infine, Castellammare di Stabia col suo mare, le sue colline e i suoi monti. Tutto preso da sano entusiasmo nei ricordi della sua adolescenza e giovinezza, spontaneo gli esce il grido: Viva l'Italia! Viva Castellammare! Gli spettatori credono di essere in presenza di un esaltato e la polizia lo obbliga ad andare fuori della sala. La sera successiva egli vi torna per riammirare la sua terra, giurando a se stesso di non lasciarsi vincere dall'emozione; ma ugualmente non riesce a contenersi e viene nuovamente espulso.»

Una ulteriore notizia su Catello Langella c'è la offre il quindicinale cattolico L'Aurora quando nel suo numero 12 del 25 settembre 1910, in una breve nota informa di aver ricevuto una lettera dal professore emigrato a Melbourne da dove tiene a far sapere ai suoi lontani concittadini di un certo marchese Le Bonanate, il quale, «giovane di grande ardimento, ha intrapreso per sport il giro del

mondo senza il becco di un quattrino e che nei suoi viaggi visiterà anche la nostra città di Castellammare.»

#### 14. Catello Langella e il Risveglio di Stabia, tra polemiche e querele

Non sappiamo in quale anno Catello Langella sia ritornato a Castellammare – secondo il suo ex allievo e poi amico fraterno, Raffaele Cinelli, «ritorna in Italia nel primo decennio di questo secolo» - ma sicuramente prima dello scoppio della Grande Guerra, considerando che lo ritroviamo, dal 1° novembre 1915, insegnante supplente di italiano, storia e geografia nella Scuola Tecnica Pareggiata, Giuseppe Bonito e nel gennaio 1916 fondatore e direttore del periodico *Il Risveglio di Stabia*, una fortunata e battagliera pubblicazione, talora quindicinale, altre mensile, che ancora nel 1926 informerà gli stabiesi sulle vicende locali. Attraverso questo giornale partecipa

«con i suoi vibranti interventi giornalistici alla vita amministrativa cittadina...Affianca l'opera del Comitato di assistenza civile, segnala all'opinione pubblica i casi di patriottismo e di umana solidarietà di concittadini...riporta il racconto di atti di valore di altri concittadini combattenti, lettere di fanti...collabora attivamente con il Comitato della Croce Rossa per far giungere alle famiglie dei richiamati notizie dei propri congiunti dati dispersi sul fronte della guerra...Il 23 luglio 1916, Catello Langella, partecipando ad una riunione della Croce Rossa Italiana presso l'ospedale territoriale di Napoli, conosce il grande Guglielmo Marconi che poi l'onorerà della sua amicizia e lo inferverà vieppiù a prodigarsi per la valorizzazione del bacino idrominerale stabiano...Nel novembre 1918 *Il Risveglio* registra con una edizione straordinaria il canto vittorioso del trionfo delle armi italiane a Vittorio Veneto, che ricongiungono Trieste alla madre Patria.»

Polemico fino alla provocazione, non lesinava nei suoi articoli gli aggettivi più pesanti, non preoccupandosi di cadere nell'offesa personale, anzi talvolta sembrava quasi cercarla, provarci gusto. Le sue erano, ora, battaglie a difesa della moralità, ora in nome degli ideali perseguiti, a partire dalla difesa strenua di Castellammare, delle sue terme, delle sue acque. Dell'amore sconfinato per la sua città ne fece una ragione di vita, non fermandosi neanche di fronte alle denunce, civili e penali, che gli piovevano addosso.

Tra le prime quella del 1918 quando nel numero del 15 febbraio attaccava Maresca Simpliciano, il direttore del *Dazio Consumo*, nell'articolo in prima pagina intitolato *Il cancro daziario*, accusandolo senza mezzi termini di un ammanco di cassa nell'azienda daziaria, di tendenze erotiche verso due fanciulle, figlie di un venditore di vino al minuto, di aver favorito un certo Luigi Stinco, nativo come il Maresca di Piano di Sorrento, accordandogli di vendere vino al minuto senza licenza nella sua bottega al Corso Vittorio Emanuele 307, di aver favorito alcune guardie esonerandole dal servizio militare a discapito di altre, di non aver ripartito le somme delle contravvenzioni e infine di essere un assenteista.

E a coronamento delle violenti accuse lo definiva un “farabutto”.

A conferma di quanto scriveva citava una serie di testimoni tra i quali l'avvocato Raffaele Gaeta quale Commissario di vigilanza del Dazio comunale, l'ex sindaco Catello Gaeta e l'imprenditore Pietro Salese perché a conoscenza delle insidie fatte alle figlie di Celeste Pietropalumbo, la donna a cui fu poi tolta la licenza per vendicarsi delle ragazze che non avevano cedute alle lusinghe del direttore del dazio.

Simpliciano Maresca non ci pensò su due volte e tre giorni dopo, il 18, presentava un'istanza di citazione direttissima al Presidente del Tribunale di Napoli denunciando per diffamazione e ingiuria Catello Langella, nella sua qualità di Direttore del *Risveglio* e Carlo Giandomenico come gerente del giornale, accordando «...ai querelati...ampia facoltà di prova per l'accertamento dei fatti diffamatori ed ingiuriosi in danno del sottoscritto...». Il Maresca lamentando che nei suoi confronti c'era stata una vera e propria campagna di stampa, chiamava a testimonianza della sua onestà, tra gli altri, il Regio Commissario di Castellammare, Luigi Brandi e l'ex sindaco Ernesto Fusco, “...i quali deporranno sulla falsità assoluta delle accuse diffamatorie contenute nell'incriminato articolo...»

Imputato di diffamazione ed ingiurie continuate ed aggravate dalla pubblicità a mezzo della stampa, Langella ebbe come suo primo difensore in questa causa penale, Alfredo Sandulli.

Non da meno fu il Gerente del giornale, Carlo Giandomenico scegliendo Gino Alfani. Due grandi socialisti per chi il socialismo - almeno il Langella - lo aveva rinnegato.

Vi furono diverse sedute dove furono ascoltate le opposte testimonianze e nel corso delle quali cambiarono anche gli avvocati difensori. Già nel dibattimento tenuto il 24 giugno, a difendere Langella non c'era più il Sandulli ma Marcello Cornacchione. Nella prima udienza del 18 marzo di quello stesso anno, Catello Langella non esitò ad assumersi la paternità dello scritto, riconfermando come

«tutto quanto si addebita con quell'articolo al direttore daziario Maresca è vero ed è notorio in Castellammare...tengo a dichiarare che quando ho scritto in quell'articolo ho creduto farlo nell'interesse del bene pubblico e non contro il direttore col quale non ho alcuna ragione di livore. Lo stesso Maresca nella sua deposizione, nel riconfermare le ragioni della sua querela, riconobbe che "effettivamente, come lo stesso Langella afferma, io non ho con lui alcun rancore personale, e solo ora l'ho conosciuto di vista.»

La sentenza si ebbe il 18 marzo 1919 e fu letta dal presidente Emilio Lanzi:

«Il tribunale dichiara Langella Catello colpevole di diffamazione a mezzo stampa... Lo condanna alla pena di mesi dieci di reclusione e lire 833 di multa, al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede a favore della parte lesa. ... assolve Giandomenico Carlo dalla imputazione ascrittagli per non aver commesso il fatto.»

Non contento della sentenza, l'avvocato Marcello Cornacchione fece ricorso in Corte d'Appello ed ebbe ragione perché il 20 ottobre l'imputato fu assolto, per estinzione dell'azione penale per amnistia.

Nella sua veste di giornalista Catello Langella si batterà strenuamente per la valorizzazione di Castellammare come stazione di cura e centro turistico e non esiterà a pubblicare lettere aperte in cui denuncia l'amministrazione comunale di disinteressarsi delle sorti delle terme e dell'avvenire della città. Così farà, per esempio, nel numero del 1° giugno 1922, quando indirizzandola

«Alle Eccellenze Onorevoli De Nicola, Beneduce e Rodinò, denuncerà la mancanza della fognatura e delle zone di protezione igienica delle sorgenti di acque minerali..." che se impediranno "...il radiosio avvenire di Stabia, affermato dal XIII Congresso Idro climatologico, la responsabilità deve cadere sui maggiori esponenti dei partiti dell'ordine i quali predicano bene, prima delle elezioni, ma poi abbandonano il popolo nelle mani degli insipienti e delle consorterie, che fanno il giuoco dei nemici dell'ordine, alimentando l'odio di classe, aumentando il disagio economico, perché qui il problema economico equivale a quello igienico. Dagli ignoranti, dai miserabili e dagli interessati contro l'avvenire di Castellammare, non si può pretendere più di quello che hanno fatto finora e più di quello che sapranno fare.»

L'attacco violento riprendeva quanto già denunciato il 24 maggio al Prefetto, alla direzione della sanità pubblica del Regno e agli stessi Alberto Beneduce (1877 – 1944) ed Enrico De Nicola (1877 – 1959), rispettivamente Ministro del Lavoro e Presidente della Camera, entrambi campani ed eletti nella circoscrizione di Napoli nelle ultime elezioni politiche del 1919, dal "Corpo medico di Castellammare, unico competente del problema igienico sanitario della Città".

Ventiquattro firme sostenevano la denuncia anch'essa pubblicato dal mensile diretto da Catello Langella. La lettera aperta pubblicata sull'intera prima pagina del Risveglio di Stabia sollevò feroci polemiche fino a provocare una delibera di giunta il giorno 20 di quello stesso mese nella quale si facevano presenti le frasi offensive contro l'amministrazione dando, quindi mandato al sindaco di sporgere formale querela contro il direttore del giornale e inoltre

«Considerato che, indipendentemente dalla responsabilità penale, il sig. Langella, insegnante supplente nella scuola tecnica pareggiata comunale, non può andare esente anche da responsabilità disciplinari... Considerato che il fatto assume maggiore gravità in quanto la maniera millantatrice, provocatrice,



calunniatrice e lesiva dell'onore personale, di cui fa sfoggio il sig. Langella, direttore del Risveglio, può da un momento all'altro divenire occasione di disordini e di violenze, come già se ne ebbe prova in una seduta del consiglio comunale e come prova più fragrante se ne ha avuto in seno alla Giunta, la quale ha dovuto mettere in atto tutta la sua autorità collettiva per evitare al Langella conseguenti dolorose anche in pubblica scuola... Delibera di autorizzare il sindaco a sospendere di soldo e funzioni l'insegnante supplente della scuola tecnica, sig. Catello Langella.»

Un successivo decreto del sindaco, il 27 di quel mese, incaricava il direttore della Scuola Tecnica Pareggiata, Pasquale Cascone, di eseguire quanto richiesto. Contro il provvedimento, Catello Langella scriveva direttamente al sindaco, Francesco Monte, dichiarando illegale la sospensione dal soldo e dalla funzione in quanto non era un dipendente del comune e perché nella sua qualità di insegnante aveva sempre fatto il suo dovere. Per nulla intimorito il direttore del Risveglio nella sua replica datata 4 luglio, tirava fuori le unghie non esitando a passare all'attacco

«Se poi si vuole, per solo spirito di vendetta, punire in me il libero pubblicista, che, nella sua critica obiettiva, in difesa degli interessi del paese, è costretto a mostrare piaghe, a dire verità che si riferiscono anche ad amministrazioni passate, allora non mi resta che protestare contro questo attentato alla libertà di pensiero, riservandomi di ricorrere alle superiori Autorità per la rivalsa dei danni materiali e morali. La querela invece che la giunta comunale ha deliberato di sporgere contro di me, che mi auguro sia presto un fatto, è il solo atto legittimo cui m'inchino, poiché dal dibattito rampante uscirà la giustizia.»

A dare ragione alle tesi del Langella sulla sua illegale sospensione, intervenne anche lo stesso Provveditore, Bruno Cotronei, scardinando l'impianto accusatorio del sindaco: 1° il provvedimento del sindaco non era stato concordato col Provveditore; 2° si eccedeva in quanto era esclusiva facoltà del ministero, e non del comune, sospendere dallo stipendio l'insegnante; 3° non vi era fondamento giuridico in quanto l'addebito fatto era estraneo all'esercizio dell'insegnamento; 4° e ultimo punto, la legge comunale non poteva riguardare gli insegnanti delle scuole medie in specie quelle pareggiate che avevano un proprio stato giuridico.

A tutto questo bisognava aggiungere che Catello Langella, come insegnante di classe aggiunto, era stato nominato dal Consiglio dei Capi d'Istituto e perciò l'Autorità comunale avrebbe dovuto rivolgersi a quell'ufficio per i provvedimenti del caso. La risposta del Provveditore fece infuriare oltre misura il sindaco e questi, preso carta e penna, riempì sei bollenti pagine di replica al veleno contro l'odiato professore. Una puntigliosa ricostruzione dei motivi e delle ragioni che lo avevano portato alla sospensione di Langella perché quanto fatto da costui era

«di una gravità eccezionale e tale che richiede una soluzione esemplare e di massima generale» e quindi continuando nella sua implacabile accusa «E' da un pezzo che il prof. Langella, mediante un giornale locale, conduce contro l'amministrazione comunale una campagna denigratoria indegna ed inqualificabile, che ha dato spesso origine ad incidenti in Consiglio comunale, uno seguito, dopo la seduta consiliare, anche da vie di fatto.

Se non che il prof. Langella non limita qui la sua azione fegatosa e partigiana: in pubblica scuola egli osa investire un'alunna, figliuola del consigliere comunale Andrea Cerchia, ingiuriandola come figlia di uno dei quaranta asini, tiranni, ecc. che amministrano il paese...

Il Langella avrebbe potuto essere sospeso già da un pezzo a norma dell'art. 9 della legge sullo stato giuridico degli insegnanti essendo, al presente, rinviato per reato di diffamazione al giudizio del tribunale di Napoli, e l'Amministrazione non lo ha fatto, né lo ha chiesto. Avrebbe potuto esserlo anche in passato, allorché riportò dal tribunale di Napoli, la condanna a dieci mesi di reclusione per reato di diffamazione e l'Amministrazione non lo fece.

Ma quando questo libellista fanatico, oltre che la solita sua via della denigrazione, batte anche quella della provocazione continua e della ingiuria ai danni dell'Autorità Comunale e delle persone che la compongono, sino a costringere le une e le altre a ricorrere al Magistrato, oh, allora, Sig. Provveditore, non varrà, né può valere ragione alcuna per sottrarre costui anche all'azione disciplinare, ammenoché il prestigio dell'autorità non debba essere mortificato così da vedere innanzi al giudice, il Ministro, il Provveditore, il Sindaco contendere col proprio dipendente per difendere il suo onore oltraggiato per via di un reato che non ammette e non può ammettere l'exceptio veritatis poiché calpesta appunto l'onore, la dignità, la rispettabilità

personale.»

La nuova denuncia, secondo la quale Langella aveva infierito contro la figlia del consigliere comunale, Andrea Cerchia, provocò una rapida indagine da parte del direttore della, Giuseppe Bonito, appurando l'inesistenza dell'accusa.

«La stessa alunna Cerchia - scrisse il Direttore al sindaco il 13 luglio - da me interrogata, negò che le si fossero rivolte parole ingiuriose, disse soltanto che il prof. Langella, nel dare spiegazioni della parola tiranno, si servì della semplificazione di autorità preposte alle pubbliche amministrazioni, qualora non facessero il loro dovere.»

La sospensione arrivò il 26 luglio, alla vigilia degli esami. A dirimere la controversia, intervenne lo stesso ministero con un telegramma del 19 agosto, in cui faceva presente come, a norma di legge, Langella non poteva essere sospeso ma soltanto dispensato. Magra consolazione linguistica. Una sconfitta dura da inghiottire per il professore, ma non per questo i guai erano finiti: in quel 1922, il 24 novembre, giungeva un'altra sentenza di condanna dalla 11° sezione del Tribunale di Napoli quando lo dichiarò colpevole

«di diffamazione a mezzo della stampa in pregiudizio dell'avvocato Limarti Adolfo, Segretario Capo del Comune di Castellammare di Stabia...lo condanna alla pena della reclusione per la durata di mesi dieci ed alla multa di lire 833... lo condanna inoltre ai danni verso la parte civile, da liquidarsi in separata sede, alle spese processuali e tassa di sentenza.»

Catello Angela, per non smentire la sua fama di polemista in cerca di guai, l'11 giugno 1921 sul suo giornale 'Il Risveglio di Stabia', aveva pubblicato un articolo, *Cittadini di Stabia*, in cui dopo aver violentemente attaccato

«coloro che per lo passato erano stati amministratori del comune, inneggia agli uomini nuovi, che a quelli erano succeduti, i quali animati da ottimi sentimenti, avevano fra le altre cose deliberata la sistemazione e il risanamento di talune fra le molte acque minerali esistenti in quella città. Ma mentre tutto sembrava che fosse andato bene ad un tratto il solito nemico di Stabia esce fuori per impedire che la città si veda zampillare le sue acque, e con una relazione lunghissima presentata al consiglio comunale riunito in seduta segreta con i soliti cavilli curialeschi si vuole intentare causa ai Turco e Landolfo, colpevoli di avere scoperte e messe a valore due sorgenti d'acqua acidula, vero capolavoro d'idrologia eseguito sotto la direzione del nostro Musco giuri.»

Con questo articolo Angela attaccava direttamente Adolfo Limarti, colpevole di avere convinto l'amministrazione comunale di privare Castellammare di quelle acque e accusandolo di curare interessi personali o quanto meno di favorire "nemici esterni".

Da qui anche l'accusa al Limarti di essere il solito nemico della città. La querela per diffamazione con citazione diretta da parte del Segretario comunale fu a questo punto inevitabile, concedendo al querelato ampia facoltà di prova.

Ma il giornalista le prove di quanto aveva scritto non riuscì a portarle, addirittura il dibattito fornì testimonianze contrarie dimostranti come i lavori intrapresi da Turco e Landolfo fossero stati sospesi su decreto prefettizio del 8 giugno 1921 a seguito di una apposita ispezione eseguita sulle sorgenti dal medico provinciale e dall'ingegnere Mater inviati a Castellammare dal Consiglio provinciale della sanità.

Limarti nella sua relazione si era limitato a riprendere i motivi che avevano portato il Consiglio provinciale, i tecnici e la prefettura a sostenere la sospensione di quei lavori. Così come il segretario capo del comune con quella sua relazione non impose la sospensione, né avrebbe potuto farlo, ma semplicemente sottopose alla attenzione dell'amministrazione comunale i risultati comunicati dalle indagini eseguite.

Male quindi aveva fatto Angela a fidarsi del parere favorevole ai lavori dati il 30 maggio dal consulente legale del comune, l'avvocato Greco. E peggio ancora egli stesso confessò di non aver

mai letto la relazione incriminata.

A dare il colpo di grazia a Catello Angela fu la stessa testimonianza del Turcio il quale esclude categoricamente ogni responsabilità di Adolfo Limarzi tesa a danneggiare il comune per interessi occulti, aggiunte anzi, di escludere che questi potesse essere animato da mala fede.

Dello stesso tenore tutte le altre testimonianze compresa quella del suo migliore amico, l'ufficiale sanitario, Pasquale Muscogiuri.

La condanna fu inevitabile ma non per questo il direttore del Risveglio si arrese. Promosse immediatamente ricorso contro la sentenza in Corte di Appello ma anche qui, il 4 settembre 1924, fu riconosciuta la sua colpevolezza, seppure commutando la pena del carcere in una multa di 300 lire. Non gli bastò, pretendeva l'assoluzione e decise di arrivare alla Corte di Cassazione. Qui, secondo la testimonianza del suo amico, Raffaele Cinelli, risultò assolto su richiesta dello stesso Pubblico accusatore, perché il fatto non costituisce reato.

Lasciata la cattedra di italiano presso la Scuola tecnica, Catello Langella

«privato della sua remunerazione d'insegnante, è costretto a dare lezioni private per procurarsi i mezzi di sostentamento. Tuttavia Il Risveglio viene stampato ugualmente, sia pure a intervalli, presso la tipografia di una cittadina del salernitano, il cui proprietario comprende tutto il dramma del giornale incriminato e del suo fondatore che combatte per una santa crociata.»

Ancora una volta sconfitto nel suo amor proprio, questa volta non emigrò ma decise di rimanere "esule in Patria", vivendo, in fondo, come aveva sempre vissuto, di precarietà, dando lezioni private di italiano, di storia e inglese. Gli fu, infatti, di valido aiuto, in questi difficili frangenti, la lingua anglosassone affinata, anche nella pronuncia, durante gli anni vissuti in Australia.

15. L'espulsione dal Partito Nazionale Fascista.

Il castigo inflitto dall'Amministrazione comunale a Langella e fortemente voluto dal sindaco, sembrò cessare nel 1926 quando, ancora una volta su sollecitazione dello stesso preside della scuola complementare pareggiata, la Giunta deliberò, il 26 ottobre, la nomina del direttore del Risveglio, a professore d'italiano in quella scuola. Memore della esperienza passata e conoscendo quanto pericoloso fosse comunque il Langella, la Giunta deliberò di assegnargli la cattedra di italiano, storia e geografia, per il solo anno scolastico 1926-27.

In tanti, forse, avrebbero capito la lezione e si sarebbero piegati alla legge del più forte accettando supinamente, per quieto vivere o anche perché vittime del ricatto economico, a cui sempre è sottoposto chi è costretto a lavorare per vivere. Catello Langella nel 1926 aveva 55 anni e poteva ben pensare di ritirarsi nel proprio privato, di salvaguardarsi la vecchiaia.

In tanti lo avrebbero fatto ma non l'antico segretario della prima Camera del Lavoro, e alla prima occasione utile, dimentico delle umiliazioni subite e delle sconfitte patite – o forse proprio per questo – si rimise l'elmetto in testa del guerriero senza paura lanciandosi nel suo ennesimo, inutile attacco contro l'acerrimo nemico di sempre, Francesco Monti, attaccando l'amministrazione comunale sul problema delle fognature non realizzate. E infatti, il 4 luglio 1927, per nulla piegato dalle vicissitudini della vita, scriveva direttamente al Duce

«Coll'avvento al potere del Governo Fascista, forte ed illuminato, gli stabiesi esultarono di gioia, specie quando, quattro anni addietro, V.E. concedeva a Castellammare di Stabia i mutui di favore per la fognatura e per la sistemazione e risanamento dei suoi tesori idrominerali. Ma quale amara delusione doveva ancora una volta attendersi questa città: dopo quattro anni, Eccellenza, nulla è stato fatto di positivo e di concreto!»

A Mussolini faceva presente di essere iscritto al Partito Nazionale Fascista fin dal 1922 con la tessera numero 020012. Ancora una volta al centro delle accuse vi era l'antico sindaco della città, oggi podestà, Francesco Monti.

Ancora costretto a difendersi da un esposto che lo metteva sul banco degli imputati, il 10 novembre il podestà rispose puntigliosamente alla richiesta dell'Alto commissario, allarmato di quanto stava

accadendo a Castellammare in riferimento alla pesante denuncia fatta dal prof. Langella. Dopo avere confutato punto per punto le accuse montate dal suo antico e acerrimo nemico, ancora una volta, come già nel lontano passato, il podestà passò all'attacco:

«Mi permetto in ultimo di richiamare alla E.V. il ricordo dell'altro tentativo di diffamazione tentato dal compagno del Langella all'approssimarsi della precedente stagione 1926, quando in nome della scienza si tentò affermare che le acque di Castellammare erano indicate esclusivamente per le cure idropiniche e non per i bagni e i fanghi, per le quali cure erano adatte Agnano ed altre Stazioni balneari vicine. Contro il tentativo di sabotaggio del 1926 insorsero tutti gli scienziati intervenuti al Congresso di Salsomaggiore. Contro questo del 1927 sono insorti indignati tutti indistintamente i cittadini, ed il Langella ed il Muscogiuri sono stati anche espulsi dal Fascio.»

Pasquale Muscogiuri (1860 – 1946) era il Direttore dell'Ufficio Comunale d'Igiene, una struttura che solo pochi comuni non capoluoghi di provincia, potevano vantare Amico fraterno di Langella, condivideva con lui le aspre polemiche contro l'amministrazione comunale e come lui ne sopportava le conseguenze ricevendo e facendo denunce e querele.

#### 16. Antonio Cecchi, Segretario Generale della Camera Confederale del Lavoro nel 1919

Di socialista Catello Langella da tempo ormai non aveva più niente, anzi, la guerra lo aveva trasformato in un ardente nazionalista e aveva seguito con interesse e ammirazione le evoluzioni politiche di Benito Mussolini, dalla nascita del Fascio, alla costruzione del Partito Nazionale Fascista, fino all'avvento al potere del Duce.

Il suo entusiasmo per il nuovo verbo lo aveva portato ad essere tra i primi a far pervenire la sua adesione all'appello lanciato dal Il Popolo d'Italia di intervenire all'adunanza che si sarebbe tenuta il 23 marzo 1919 a Milano, per dare vita ai Fasci di combattimento. Langella non partecipò a questa riunione e l'unico napoletano presente era Ernesto De Angelis, un ex mazziniano, corrispondente da Napoli del giornale mussoliniano.

Rientrato nella città partenopea De Angelis prese però contatto con quanti avevano fatto pervenire la loro formale adesione all'iniziativa e tra questi Langella, il tenente Francesco Rega e il tenente Umberto Paroli – un antico sovversivo che aveva costituito con Antonio Cecchi nel 1914 a Castellammare la “Cassa pel soldo al soldato”, una iniziativa antimilitarista dei giovani socialisti, unica in tutta la provincia ma ben presto fallita per mancanza di aderenti. Così subito dopo Napoli, dove fu costituito il 30 marzo, in Campania a fondare il Fascio di combattimento troviamo Castellammare di Stabia con l'inaugurazione avvenuta il 10 maggio del 1919. Nel suo volume su *Piazza Spartaco* Antonio Barone scriveva che il Fascio stabiese

«ebbe nei primi mesi solo un carattere assistenziale per le famiglie dei reduci e non esprimeva ancora un indirizzo dichiaratamente politico. L'associazione usufruiva dell'assistenza comunale e della protezione dei vari commissari regi che amministrarono il comune prima della vittoria socialista. Tra questi commissari ricordiamo per le loro simpatie nazionalistiche Luigi Brandi e Giovanni Muffone. Catello Langella e il tenente Rega furono promotori di manifestazioni patriottiche, soprattutto nell'anniversario della ‘grande’ vittoria della prima guerra mondiale».

Sull'onda di questo suo nuovo entusiasmo, Il 21 giugno si trovò a querelare, per ingiurie, minacce e lesioni, Antonio Cecchi, l'irriducibile rivoluzionario che da qualche mese, appena rientrato dal fronte, aveva ricostituito la Camera Confederale del Lavoro e di questa era stato eletto Segretario Generale.

Tra Catello Langella e colui che aveva sollevato dal fango la bandiera degli ideali rivoluzionari nella quale il primo l'aveva buttata, non correva buon sangue, anche se Langella aveva trovato il modo di urtarsi con gli altri socialisti stabiesi già prima del ritorno di Cecchi dal fronte. Pochi mesi prima, il 2 febbraio 1919, l'antico ex segretario della Camera del Lavoro, infatti, era stato attaccato in maniera violenta da un articolo del Soviet, il settimanale fondato da Amedeo Bordiga (1889 –

1970) ed organo della Frazione comunista astensionista.

«(...) nostro ex compagno, il quale fra una compunta manovra di turibolo ed una ossequiente spazzolata al bavero del commissario Molina, trova anche il modo di occuparsi di politica (...), egli dopo aver constatato che non vi sono partiti a Castellammare (...) cerca di costituire un partito (...) – riferendosi al Fascio di combattimento - ci parlasse piuttosto della faccenda del materiale (per ben 13mila lire!) uscito dal cantiere per onorare S. Catello!»

Forse l'odio tra i due era esclusivamente di carattere politico ma il dubbio di motivi personali è forte: sul numero 10 del Risveglio del 7 maggio 1916, Langella nel ricordare come Clotilde Langella, la madre di Antonio Cecchi, avesse goduto, quanto insegnava nelle scuole elementari di Scafati, di diverse indennità, aveva accusato il marito, Basilio Mariano Cecchi, Direttore Didattico a Castellammare fin dal 1905, di aver trasferito sullo stipendio della moglie le diverse voci economiche, facendole percepire così, indebitamente, una somma che aveva, col passare del tempo, abbondantemente superato le duemila lire, da quando questa era stata trasferita nel 1912, su sua richiesta, nella città stabiese.

La denuncia pubblica aveva fatto scattare l'intervento del provveditorato chiedendo, per iscritto, chiarimenti al Commissario Prefettizio, Luigi Brandi.

Pochi giorni dopo, in via precauzionale, lo stipendio annuo di Clotilde Langella era stato riportato da 2.132 lire a 1.652, cioè al minimo legale, suscitando le sue sdegnate proteste e l'annuncio della via giudiziaria per difendere il suo onore e i suoi interessi.

Non ancora soddisfatto, Catello Langella, con altri insegnanti aveva presentato, nell'ottobre di quel 1916 una istanza alla giunta provinciale del Provveditorato per far valere dinanzi al tribunale civile le azioni del comune per i danni economici subiti dall'ente locale.

Si aprì così una fitta corrispondenza tra le diverse parti cercando di trovare una soluzione al problema venutosi a determinare.

Una nuova deliberazione del venti febbraio 1917 impose la restituzione rateale della maggiore somma percepita in quegli anni.

Questa soluzione parve accontentare Langella, al punto da mettere per iscritto di aver preso conoscenza e visione degli atti che avevano determinato l'ultima deliberazione con l'imposizione del commissario prefettizio, Luigi Brandi di far pagare alla maestra Clotilde Langella con rate mensili l'estinzione del debito.

E per iscritto il direttore del Risveglio promise di non insistere più in questa sua forsennata campagna di stampa contro la maestra elementare. La promessa rimase lettera morta quando il 20 giugno 1918, dimentico di aver preso a suo tempo visione degli atti deliberativi, scrisse di nuovo al commissario Prefettizio nella veste di direttore del Risveglio, chiedendo un certificato in cui si attestava se era vero che la maestra elementare, Clotilde Langella, ebbe una riduzione dello stipendio che la maestra medesima sconta mensilmente, e quanto, per il di più di quattro annate che aveva illegalmente riscosso prima della riduzione dello stipendio..” e chiedeva infine di citare l'amministrazione precedente colpevole di una simile illegalità per così tanto tempo.

La querelle si chiuderà nel 1921 quando il 18 maggio la deputazione provinciale del provveditorato scolastico, su ennesimo reclamo di Clotilde Langella, delibererà, in via definitiva, lo stipendio della maestra riconosciuto in lire 1.752 dal 1° maggio 1916 al 31 gennaio 1918 e di lire 2.227,66 dal 1° febbraio 1918 al 30 aprile dello stesso anno, quando cioè era scoppiato nuovamente e in maniera deflagrante il caso, ormai da troppo tempo di pubblico dominio.

Naturalmente la coriacea moglie del direttore didattico non ci mise molto nel prendere carta e penna per scrivere al sindaco rivendicando gli arretrati maturati e non pagati alla luce dell'ultima delibera. Poi il ritorno dal fronte del terribile figlio, Antonio ...

Antonio Cecchi, da quando, il 25 aprile di quel 1919, aveva ricostituito la Camera Confederale del Lavoro con il contributo determinante di Pietro Carrese, aveva incendiato Castellammare proclamando scioperi e manifestazioni in successione.

Già il 1° maggio vi era stata una mobilitazione popolare che aveva coinvolto anche l'intero mondo della scuola con una partecipazione di massa degli studenti. Il 20 aveva proclamato lo sciopero

generale dei fornai e dei panettieri.

Nei primi di giugno ci fu l'adesione massiccia dei metalmeccanici stabiesi allo sciopero generale provinciale per la conquista delle 8 ore giornaliere, pochi giorni dopo, scattò la protesta dei 65 maestri elementari con la rivendicazione di aumenti contrattuali.

Questo sciopero coincise con quello dei metalmeccanici, decisi a sferrare l'attacco finale, fra il 7 e il 12 di quello stesso mese. Seguirono i tumulti popolari di luglio e settembre contro il carovita, repressi dalla polizia a cavallo con le sciabole sguainate, tra via Bonito e piazza Municipio, provocando numerosi feriti e altrettanti arresti.

Il 1920 non fu da meno, in un'escalation culminato con l'occupazione delle fabbriche in settembre, il punto più alto prima della fragorosa e clamorosa caduta, senza paracadute, del movimento operaio, consegnatosi, senza condizioni, al regime incombente dell'ex socialista, ora capo incontrastato delle camice nere e prossimo Duce d'Italia, Benito Mussolini.

Una delle conseguenze della intensa attività politico-sindacale di quella primavera del 1919 vissuta da Antonio Cecchi e da Pietro Carrese, sempre in prima fila in tutte le iniziative, tenendo continuamente discorsi e comizi incitanti alla rivoluzione, fu una denuncia alle autorità giudiziarie, il 12 giugno, da parte di un nutrito gruppo di funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza e guardie di città che complessivamente dal 1° maggio all'8 giugno li avevano seguiti in tutti i loro discorsi e comizi tenuti nei diversi luoghi della città. Era stato talmente violento il linguaggio di Antonio Cecchi e così provocatorio quello di Pietro Carrese che si arrivò a un verbale collettivo con 18 firmatari: dal commissario della P.S. e il suo vice, Giuseppe Cocchia e Alfonso Molina, al capitano dei carabinieri Guido Biagi, al tenente della finanza Venturini Caravella e così via. Il processo si chiuderà il 27 dicembre dello stesso anno con un nulla di fatto a seguito di amnistia.

#### 17. Il Popolo Tirreno e l'ultima crociata di Catello Langella.

Nel 1921 Catello Langella fondava, ancora in coppia con Francesco Rega, il periodico 'Il Popolo Tirreno', per lungo tempo l'unica rivista del Mezzogiorno, stando a quanto scrive lo storico Giacomo De Antonellis nel suo, Napoli sotto il regime.

Di questo quindicinale, edito il 20 febbraio e dalla breve vita, non sappiamo molto di più. Così come poco si conosce degli anni vissuti sotto il regime da parte dell'antico socialista.

Alcuni, tra cui lo storico locale Antonio Barone, hanno scritto di considerarlo soltanto un ardente nazionalista giammai un fascista, tant'è che se ne allontanò sempre di più dopo la sua espulsione avvenuta nel 1927.

Appena un anno prima, nel 1926, l'Alto Commissariato per la provincia di Napoli, con una nota dell'11 gennaio lo aveva riabilitato dal suo passato di fervente socialista chiedendone la cancellazione dallo Schedario Politico Centrale:

«Il professor Langella Catello da alcuni anni si è apertamente manifestato avverso alla politica estremista, allontanatosi dai vecchi compagni di fede e fiancheggiando i partiti d'ordine. Milita ora nel partito Fascista e dirige il giornale "Il Risveglio", che si pubblica a Castellammare di Stabia, sul quale egli scrive sempre con entusiasmo del Fascismo e del Duce. Ciò premesso, non si riscontra più l'opportunità di vigilarlo politicamente e, mentre ho dato disposizioni in tali sensi, ne propongo la radiazione dallo schedario.»

Pochi giorni dopo, il 16 di quello stesso mese, il ministero dell'interno concedeva il nulla osta, ma ciononostante, ancora il 23 maggio 1942, sollecitava la prefettura ad aggiornare le informazioni sull'antico sovversivo: la risposta pervenne a stretto giro di posta, Con riferimento alla nota sopra distinta comunica che il prof. Langella Catello ... domiciliato in via Roma n.85, è tuttora vivente.

Catello Langella lo ritroviamo ancora nel 1945, arzillo più che mai. Il 9 marzo di quell'anno il Prefetto aveva scritto a Raffaele Perna, sindaco provvisorio dell'amministrazione stabiese, su mandato del CLN, per chiedergli una rosa di tre nomi dai quali attingere per nominare il commissario prefettizio dell'Azienda autonoma di cura soggiorno e turismo di Castellammare di Stabia.

Il sindaco rispondeva il 15 aprile proponendo, dopo aver consultato il Sotto Comitato di Liberazione locale, il cui Presidente era Silvio Gava (1901 – 1999), i nomi di Antonio Cecchi, Catello Sorrentino e Catello Langella. Ma Cecchi, irriducibile bordighista, fece immediatamente sapere di non essere disponibile ad accettare nessun incarico, perseverando nella sua coerenza e rimanendo nella sua dignitosa povertà.

Il nome fu allora sostituito con quello del fratello Mario, medico condotto e membro della giunta provvisoria, guidata da Raffaele Perna fino al 4 maggio 1946. Mario Cecchi (1905 – 1958) accettò l'incarico e il 21 giugno fu predisposto il decreto di nomina, ma quando, pochi giorni dopo, il 28, doveva insediarsi per sostituire Michele Rossano, già vice podestà nel 1941 - fatto decadere, su insistenza anche della locale sezione del PCI, per i suoi trascorsi fascisti - si dimise improvvisamente con una lettera del 30 giugno, motivandole con

«la sua situazione professionale e le mutate condizioni familiari che gli impediscono nel modo più assoluto di accettare la nomina di Commissario prefettizio Azienda Autonoma Soggiorno e Cura...» Senza ulteriori indugi il Prefetto Francesco Selvaggi, predispose un nuovo decreto in cui si deliberava che «...a parziale modifica del decreto...il professore Catello Langella è nominato Commissario Prefettizio, a titolo gratuito, dell'Azienda Autonoma di Cura e soggiorno di Castellammare.»

La scelta non poteva essere migliore, considerando la coerenza e la passione con la quale il battagliero direttore del Risveglio aveva lottato a difesa di Castellammare, del suo buon nome, sotto il profilo del rilancio in campo turistico, a partire dal suo gioiello più prezioso, le terme con le sue acque minerali.

Catello Sorrentino, il secondo della terna, diventerà, comunque, pur attraverso manovre poco chiare, come in seguito vedremo, Presidente dell'Azienda del Turismo, quale successore del Langella, nel maggio 1947 e rimanendovi fino al 1951.

A Langella, nonostante l'età avanzata non mancavano l'energia e le motivazioni per assumere sempre nuovi impegni come quello di riprendere le pubblicazioni del suo gioiello più caro, Il Risveglio che Vivrà cinque anni e malgrado non fosse un grande giornale raccoglierà firme di illustri personaggi; cesserà le pubblicazioni quando i suoi animatori: Enrico Pisciotta, Cascone, Raffaele Cinelli dovranno abbandonare per ragioni professionali.

Uno degli impegni assunti dal giornale sarà quello di sostenere l'utopia dell'avvocato e consigliere comunale, Catello Bonifacio, all'inseguimento del sogno della sesta provincia: 23 comuni da Nola ad Amalfi, passando per Nocera Inferiore, un milione di abitanti distribuiti lunga una superficie di 1.030 kmq al punto da farne, tra le 92 province, la seconda per estensione dopo Napoli, la settima per popolazione.

Questa ipotesi di provincia turistica trovò l'adesione di tutte le forze politiche locali, del Vescovo Federico Emanuel (1872 – 1962), del sindaco Pasquale Cecchi (1893 – 1979) e della sua giunta, della Associazione dei Partigiani fino al Comitato centrale di Difesa dei Disoccupati di Napoli e provincia, aderente alla Camera Confederale del lavoro. Sezione di Castellammare.

Un sogno coltivato dall'avvocato per molti anni se è vero che ancora il 20 dicembre 1961 scriveva al Commissario prefettizio, Aurelio Grasso, riproponendo, inutilmente, il suo antico e mai accantonato progetto.

Un uomo come Langella con una intera vita vissuta passando di sconfitta in sconfitta, conoscendo molte umiliazioni e poche gioie, vivendo dell'ammirazione di quanti credevano in lui, a partire da Pasquale Muscogiuri che di lui scrisse in un articolo sul Risveglio di Stabia (il n° 13 del 1-15 ottobre 1925), «...l'amore per Castellammare ispirò l'egregio amico mio, Prof. Catello Langella, benemerito dell'Idrologia italiana, ad iniziare sul battagliero Risveglio il suo apostolato giornalistico per la valorizzazione degli immensi tesori naturali di Stabia...», poteva mai conoscere, nei suoi ultimi anni di vita, un destino diverso da quello che da sempre l'accompagnava?

Un destino cercato, perseguito con masochistica, e per certi versi, ottusa o più semplicemente, ingenua caparbia. E infatti diventato Commissario Prefettizio dell'Azienda di cura e soggiorno «...solamente per essere la vigile sentinella di tale grandioso patrimonio...», si lanciò nella sua ultima crociata, scagliandosi contro la convenzione stipulata dal comune con la 'Società STABIA',

appositamente costituita, per la gestione del patrimonio termale nel dicembre del 1946, con decorrenza dal 1° gennaio 1947.

Era invece favorevole ad un'altra iniziativa, quella sostenuta dal dott. Mattioli, da Carlo De Falco e dalla Società SIPAMS, costituitosi nel 1947 per la fabbricazione e la vendita di prodotti alimentari mineralizzati (pane, pasta biscotti).

Questa società non riuscì, però, ad iniziare la sua produzione perché gli fu negata la fornitura delle acque minerali richieste.

«Prima della costituzione della Società STABIA - denunciò Carlo De Falco al Prefetto - fu una continua lotta tra l'Azienda di cura e soggiorno ed il comune perché si accettasse la mia domanda di concessione per la valorizzazione almeno per le sole acque minerali, pur di avere presentata domanda di concessione con regolare progetto di massima che contemplava demolizioni di vecchi casamenti ubicati nella zona adiacente alle terme, di alcune costruzioni di tre modernissimi alberghi termali sul suolo di risulta delle demolizioni, risanamento igienico - sanitario di tutte le sorgenti minerali di Castellammare, l'impianto di imbottigliamento e la propaganda ed esportazione di tutte le acque minerali in Italia ed all'estero...

Ma purtroppo lo scorso maggio, con ingiustificato cambiamento di scena, improvvisamente il comune di Castellammare, d'intesa con il Comitato, disponeva tempestivamente la sostituzione del prof. Langella con la persona di Catello Sorrentino, non dotto, non un laureato e né un diplomato, un semplice negoziante di nastri e profumi con negozietto sito in Piazza Quartuccio, ex impiegato postale che fu dalle stesse poste licenziato per motivi poco chiari. Autore anche di qualche fallimento.

Titolare del negozio non è più il signor Sorrentino ma sua moglie. Ciò convalida la valentia del sig. Sorrentino.

Sarà bene precisare che il prof. Langella, all'improvviso arrivo della notizia della sua sostituzione del posto di Commissario prefettizio di quell'azienda di cura con quella del sig. Sorrentino Catello, a presidente di quella stessa azienda di cura, dal forte dispiacere, ebbe una paralisi cardiaca che rimase fulminato in pochissimi minuti.

Il compianto prof. Langella era sanissimo. Nello stesso anno era stato al Ministero degli Interni, insieme a me presentandoci all'alto commissariato per l'Igiene e la Salute Pubblica per la pratica del decreto di esportazione delle acque minerali di Castellammare.

Egli aveva fissato l'appuntamento con il prof. Giuseppe Monti per le acque minerali, dopo si presentò a Palazzo Giustiniani e protestò direttamente al capo della Repubblica S.E. Enrico de Nicola il delitto che l'amministrazione comunale consumò, col negare la più valida concessione delle terme e lo sfruttamento e valorizzazione di tale prezioso patrimonio. Si domandi all'attuale amministrazione comunale il motivo di tale urgente ingiustificato sostituzione del prof. Langella col sig. Sorrentino, attualmente ancora in carica di presidente della locale azienda di cura e soggiorno? La risposta è semplice: il sig. Sorrentino... è un azionista della società STABIA ed è suo unico fiduciario.»

L'attacco furibondo e senza mezzi termini inviato il 20 marzo 1948 da Carlo De Falco, socio del dottor Mattioli, contro il Comune, l'Azienda di cura e soggiorno e la stessa Società Stabia, sotto forma di denuncia al Prefetto, ricco di un dossier di 15 pagine a sostegno delle sue ragioni e intitolato *Opposizione alla deliberazione del consiglio comunale per la riconcessione delle terme stabiane alla società STABIA.*

Il più orrendo delitto di "lesa Patria", si presentava come un vero e proprio atto di accusa, lasciando intendere losche, affaristiche manovre a discapito della città. Manovre che avevano provocato, forse, stando alla circostanziata denuncia, la morte anticipata di Catello Langella, ancora una volta, suo malgrado, vittima di un ingranaggio più grande di lui, stritolato da un meccanismo che non lasciava spazio agli ideali, alle ingenuità aspirazioni, ai sogni di un apostolo che aveva dedicato la propria esistenza alla gloria della sua città.

Vere o false le accuse di Carlo De Falco hanno oggi molta poca importanza.

Quello che conta è come, a distanza di tanti decenni le terme non abbiano mai conosciuto vera gloria, stritolate da una serie di molteplici fattori che hanno finora impedito, nonostante le ingenti risorse consumate per il loro sviluppo, quel rilancio turistico termale sempre più destinato a rimanere pura utopia.

La morte coglierà Catello Langella, il 26 maggio 1947.

Aveva 76 anni e non lasciava eredi, avendo vissuto una vita da celibe.



La sua repentina scomparsa non lascerà indifferente la città.

Il giorno dopo, il consiglio comunale, già convocato su altri punti all'ordine del giorno, si aprì sull'improvviso lutto che aveva colpito la collettività stabiese.

In assenza del primo cittadino, Pasquale Cecchi, ammalato, prese la parola il vice sindaco, Catello Esposito - l'antica guardia rossa arrestato e processato per i fatti di Piazza Spartaco del 20 gennaio 1921 e ancora nel 1936 a seguito della diffusione dei volantini antifascisti fuori dalle fabbriche, nella notte tra il 19 e 20 gennaio di quell'anno - ricordando le benemeritenze dello scomparso nel campo della sanità, delle cure idrotermali, l'attività svolta quale Presidente dell'Azienda di Cura e soggiorno e chiedendo infine il rinvio della seduta consiliare.

Dal breve dibattito che si aprì prese la parola il consigliere Catello Bonifacio ricordando il profondo cordoglio della cittadinanza che nasceva dalla generale benevolenza, stima e simpatia di cui era circondata la figura dello scomparso, nota per la grande bontà che lo caratterizzava.

Condividendo il rinvio della seduta, proponeva anche, quale riconoscimento del suo vivo interessamento per il destino delle terme, che sia ricordato e intestato al prof. Langella un viale delle terme stabiane.

Prese poi la parola il socialista, professor Francesco Saverio Mascia (1893 – 1980), ricordando a sua volta il professor Catello Langella come uomo politico, le sue battaglie su giornali, riviste e pubblicazioni; il carcere e le persecuzioni sofferte per le sue idee, la grande stima che riscuoteva nella popolazione per la semplicità del suo animo leale ed aperto. Nel confermare la proposta del consigliere Bonifacio, proponeva a sua volta

«che sia dedicato al prof. Langella, nelle terme stabiane, il Viale delle Acacie ed al professor Muscogiuri Pasquale, strenuo difensore di queste acque minerali, la zona Vanacore, mediante apposita targa...». Consenso unanime. Poi il lungo oblio.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE E FONTI ARCHIVISTICHE

##### ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Catello Langella, busta 2713, fascicolo 103031.

Antonio Cecchi, busta 1219, fascicolo 44931.

Pietro Pio Carrese, busta 1115, fascicolo 28090.

Franco Rodoero e in Andreucci – Detti, Il Movimento Operaio Italiano, in «Dizionario biografico», Editori Riuniti, vol. IV, pag.368/370.

##### ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Processo a carico di Antonio Cecchi e Pietro Carrese, Tribunale penale di Napoli, processo n°3405, fascicolo 68, anno 1919.

Processo a carico di Catello Langella e Carlo Giandomenico, ibidem, processo n° 7296, fascicolo 158, anno 1919.

Processo a carico di Catello Langella, Registro delle sentenze anno 1922, sezione 11° sentenza 335/2436.

##### ARCHIVIO STORICO COMUNALE

Commemorazione di Mentana, busta 370, inc.28 (lettera di Catello Langella al sindaco 4 novembre 1891).

Dimissioni dei consiglieri Gaeta Raffaele e Donnarumma Vincenzo,, Registro delle sedute del Consiglio comunale, 9 dicembre 1893.

Biblioteca comunale. Riapertura, busta 446, inc. 10, (istanza di Catello Langella più altri 59 liceali al Regio

Commissario, del 9 maggio 1892).  
Sussidio di £ 98.30 allo studente Marano Catello, deliberazione consiliare del 20 novembre 1902.  
Ricorsi elettorali al Sindaco e ai componenti il Consiglio comunale di Nicola Scognamiglio del 2 marzo 1903 e di Pietro Carrese del 3 marzo 1903, seduta del 31 marzo 1903.  
Ricorso contro l'elezione del consigliere Andrea Luise, seduta consiliare del 25 aprile 1905.  
Sciopero dei vetturini, busta 344, inc. 3, agosto 1906.  
Elezione ad assessore di Raffaele Gaeta, seduta consiliare del 9 agosto 1906.  
Proposta di una commissione consiliare d'inchiesta sugli atti della precedente amministrazione, seduta consiliare del 10 settembre 1906.  
L'ammacco di cassa del dazio, seduta del 7 dicembre 1906.  
Protesta dei panettieri e dichiarazione di sciopero, ibidem, inc. 2, luglio 1907.  
Dimissioni da assessori di Raffaele Gaeta e Alfonso De Martino, registro n° 38 delle deliberazioni del Consiglio comunale, seduta del 27 agosto 1907.  
Relazione del Cav. Dott. Vittorio Colli, Regio commissario per l'Amministrazione Straordinaria del comune di Castellammare di Stabia, busta 603, incartamento 8, 11 marzo 1908.  
Commemorazione di Nicola Scognamiglio", ibidem, seduta del 16 marzo 1908.  
Agitazioni contro il caro dei viveri. Nomina di una speciale commissione", ibidem, 2 novembre 1907. (Catello Langella viene citato quale Segretario Generale della neo nata Camera del Lavoro).  
Sciopero mugnai pastificio Ruocco, ibidem, febbraio 1908.  
Per lo sciopero dei gasisti, ibidem 18 gennaio.  
Sotto Prefetto a Regio Commissario, ibidem.  
Il gerente dell'officina a Regio commissario, ibidem 28 gennaio.  
Sciopero scaricatori di grano del porto, ibidem, 14 settembre 1910.  
Sciopero dei segantini e fabbricatori di cassa, ibidem, 26 settembre 1911.  
Scuola allievi operai Regio Cantiere, busta 315, inc. 9, fascicolo 3, 1916.  
Retribuzione al personale insegnante della Scuola Tecnica pareggiata Giuseppe Bonito, busta 553, incartamento 1, 1916 e 474, inc. 10, fasc. 1, 1919 su Catello Langella e Andrea Luise.  
Langella Clotilde, insegnante nelle scuole elementari. 1892-1925, busta 457, inc. 2, fasc. 11.  
Querela sporta dal direttore del dazio per diffamazione ed ingiurie contro il direttore e gerente del giornale Il Risveglio di Stabia, busta 282, inc. 1, fasc. 29, 18 febbraio 1918.  
Provvedimenti disciplinari a carico di Langella Catello, insegnante della Scuola tecnica a seguito di causa penale a suo carico, busta 454, inc. 3, fasc. 1, 1922. In appendice copia del Risveglio di Stabia dell'8 giugno 1922.  
Esposto del dott. Catello Langella circa il risanamento igienico e la valorizzazione della Città di Castellammare di Stabia e delle sue acque minerali, busta 316, inc. 6, fasc. 1, 1927.  
Terme stabiane. Gestione Società STABIA. Convenzione Gestione 1948. Opposizione del sig. Carlo De Falco al Prefetto di Napoli, busta 702, inc. 9, fasc. 10.  
Decesso Prof. Langella. Sospensione per lutto, seduta del consiglio comunale del 27 maggio 1947.  
Bollettino Ufficio del Lavoro ACS, BUL n° 4, ottobre 1907.  
Ibidem, n° 5, novembre 1907, volume VIII.  
Ibid n° 6, dicembre 1907.  
Ibid n° 1, gennaio 1908, volume IX.  
Ibid n° 3, marzo 1908.  
Ibid n° 3, settembre 1911, volume XVI.

#### BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *20 anni di vita stabiese 1918 – 1938, Castellammare di Stabia tra le due guerre. Mostra di immagini e documenti dall'Archivio Storico Comunale*, a cura dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e Promozione Culturale, Castellammare di Stabia 1982.  
Acampora A., D'Angelo G., *Le fonti bibliografiche per la storia di Castellammare di Stabia*", Longobardi Editore C. Mare di Stabia 1996.  
Barbagallo F., *Stato, parlamento e lotte politico sociali nel Mezzogiorno*, Guida Editore, Napoli, 1980.  
Barone A., *Piazza Spartaco*, Editori Riuniti, Roma, 1974; *Pagine di storia*, Edizioni Godot, Castellammare di Stabia, 1990; *I briganti dei Monti Lattari*, Archivio Storico Comunale, 1986.  
Capuano R., Ferraro S., *La Società Cattolica Artistica ed Operaia di Mutuo Soccorso di Castellammare di*

- Stabia alla fine dell'Ottocento*, in «Cultura e Territorio» n° 9, 1992.
- Celoro Parancandolo G., *Castellammare di Stabia*, Tip. Cortese, Napoli 1965.
- D'Angelo, *Le strade di Castellammare di Stabia. I luoghi, i personaggi, le storie*, Longobardi Editore, Castellammare di Stabia, 2000.
- De Antonellis G., *Napoli sotto il regime*, Donati Editore, Milano, 1972.
- Fatica M., *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli*, La Nuova Italia, Firenze, 1971.
- Marmo M., *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Guida Editore, Napoli, 1978.
- Palumbo M., *Stabiae e Castellammare di Stabia*, Aldo Fiory Editore, Napoli, 1972.
- Romano, A. *Storia del movimento socialista in Italia*, Fratelli Bocca Editore, Torino, 1956.
- Scirocco A., *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973.
- Scirocco, *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte*, in Archivio Storico per le Province Napoletane, LXXXIV–LXXXV, Napoli, 1968.
- Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1979.